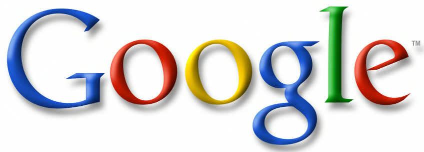


L' ANNO

MILLE OTTOCENTO VENTISEI

DELL' INGHILTERRA.

L'ANNO
MILLE OTTOCENTO VENTISEI
DELL' INGHILTERRA
COLLE OSSERVAZIONI

DI

GIUSEPPE PECCHIO.

Il commercio distrugge la tirannide perchè introduce lo spirito d' umanità e di patriotismo.

GENOVESI.

LUGANO
DAI TIPI DI G. VANELLI E COMP.
1827.


BODLEIAN
6 JAN 1949
LIBRARY

INTRODUZIONE.

Nissuna nazione manifattrice e trafficante presenta nella sua storia tanti rovesci commerciali quanti l'Inghilterra ne soffrì da sessant'anni in quà. Se mai alcun altro popolo ebbe dei sovvertimenti, questi furono segnali ed effetti della sua decadenza. In Inghilterra all'incontro sì fatte crisi furono sempre paralelle e compagne d'una crescente ricchezza e potenza. È un vero fenomeno. Mentre la nazione va ognor più nuotando nell'oro e nell'abbondanza, di tratto in tratto una parte della popolazione alza gemiti di miseria e di fame. Pare in parte verificata la favola di Mida.

La sospensione del commercio colle Colonie americane produsse in Inghilterra nel 1766 *fallimenti, interruzion di lavoro, querele, tumulti, conflitti. Nel* 1793 *la guerra inaspettata colla Francia gettò*

il commercio di nuovo nello scompiglio e cagionò ruinosi fallimenti. Nel 1797, *l' esportazione dell' oro e dell' argento per le spese della guerra svegliò d' improvviso una diffidenza generale, di cui furono conseguenze, il discredito dei biglietti del banco di Londra, il suo fallimento palliato sotto il nome di sospensione di pagamenti e, di riverbero, gl' infiniti fallimenti privati. Nel* 1810-11 *il sistema continentale di Napoleone gettò di nuovo i manifattori e banchieri inglesi nell' imbarazzo e nel lutto. La concorrenza delle altre nazioni alla pace del* 1814, *la cessazione di certi consumi del tempo della guerra, l' infelice raccolta del* 1816 *produssero nuove miserie, nuovi rovesci, nuovi tumulti nel triennio successivo alla pace.*

Tutti questi rovesci però ebbero delle cagioni conosciute. Alcuni di simil natura se n' erano veduti nella storia di Firenze, di Venezia, d' Olanda; altri erano stati previsti dagli scrittori di economia pubblica: tutti poi ebbero per cagione dei subitanei

avvenimenti nel mondo, e nessuno di questi rovesci, come già dissi, ritardò i progressi sempre maggiori della prosperità inglese. Il manto imperiale della Gran Brettagna più che mai ricco e pomposo copriva questi cenci e queste ferite.

Ma la gran crisi commerciale che accadde in Inghilterra nel 1825 al 1826, non solamente non fu prevista da alcuno scrittore, nè da alcun uomo di stato; ma sopravvenne in mezzo ad una profonda e gloriosa pace, non fu preceduta da alcun straordinario avvenimento. Sopravvenne con sorpresa dei governanti, con istupore dei sudditi, di tutti i commercianti, di tutta Europa, e senza conoscerne la causa anche dopo molto tempo che se ne soffrivano i terribili effetti.

Vero è che un avvenimento simile in apparenza avvenne nel secolo scorso al tempo della Banca di Law in Francia, e della Sea-South Company *in Inghilterra. Ma come vedremo in seguito l' origine di quelle catastrofi commerciali fu in molti rispetti diversa. Oltre di che, quel sovvertimento*

avvenne in Francia quando non v' era libertà di scrivere, ed in Inghilterra quando l' eloquenza parlamentaria, la scienza della legislazione e l' economia pubblica non avevano per anco fatto i progressi a cui sono giunte a' dì nostri. Del primo ne parlarono Voltaire, Paliani, Steuart, soltanto quarant' anni dopo; del secondo poche utili osservazioni ci tramandarono i contemporanei.

La gran crisi del 1825 al 1826 adunque non solo per la sua origine improvvisa e per alcun tempo incerta, ma forse ancor più per le circostanze, i provvedimenti, i timori, i rimedii e le discussioni che l' accompagnarono, merita di essere depositata negli annali della storia ed insieme di divenire un soggetto di meditazione pel filosofo. È uno di quei fatti che possono servire d' una vantaggiosa esperienza alla scienza dell' economia pubblica, e di guida ai governi.

Fui testimonio di tutte le vicende di questa catastrofe. Lessi tutte le discussioni

ch' ebbero luogo a questo proposito, esaminai cogli occhi proprii molte città afflitte dalla miseria, e dopo avere osservato, stimai che il narrare quanto aveva veduto, non sarebbe inutile nè per l'istruzione de' popoli, nè per la scienza della legislazione.

Un' altra ragione m' indusse a scrivere questa storia. Lo spettacolo luttuoso che per quasi un anno presentò l' Inghilterra, eccitò diversi sentimenti a seconda degl' interessi diversi. I nemici dei governi liberi sorrisero di compiacenza; — è meglio essere meno istrutti, e meno liberi (dissero ai loro sudditi), ma più quieti e più pasciuti —. I commercianti impallidirono. — Se i più onorati e opulenti banchieri del mondo falliscono (essi sclamarono), di chi mai più fidarsi? Qual commercio sarà mai più sicuro? — Gli amici della libertà si confusero; essi credevano che la libertà non portasse seco che dei torbidi passaggieri, non potevano intendere come talvolta si trascini seco anche la miseria e la fame. Gli economisti dubitarono delle loro dottrine; essi pretendono di

conoscere il cammino che conduce alle ricchezze, avrebbero essi mai indicato quello invece dell' infelicità e della miseria? Sarebbero essi mai simili agli alchimisti che insegnando ai loro allievi l' arte di far l' oro, li precipitavano nella povertà?

Ho creduto dunque che un analisi storica ed imparziale calmerebbe queste diverse emozioni, e condurrebbe gli animi a formare dei giudizi meno appassionati e più retti.

L' ANNO 1826

DELL' INGHILTERRA.

A chi poneva il piede in Inghilterra nel 1825, quale scena di prodigj non si parava innanzi? Non era già una repubblica come Atene al tempo di Pericle, piena di vita e di splendore, ma piccola e debole: non era come Roma al tempo di Augusto, magnifica e popolosa capitale in mezzo a un impero ancora insanguinato di guerre civili: non la corte di Leone X, lussurreggiante d' arti e di scienze, mentre gli eserciti stranieri e gli civili devastavano le provincie: non la capitale di Luigi XIV, ammasso di lusso e di pompe in mezzo a molte squallide provincie. L' Inghilterra e la Scozia presentavano lo spettacolo di una nazione di 15 milioni d' abitanti libera, agiata, potente, la più industriosa, la più attiva e la più felice nazione del mondo. L' agricoltura,

l' industria, il commercio, fiorenti del pari. Le repubbliche italiane, alcune erano ricche soltanto per le manifatture; altre pel commercio di economia; l'Olanda non fu celebre che pel suo commercio di trasporto. Alla ricchezza d' Inghilterra invece contribuiscono a gara le tre principali sorgenti dell'opulenza nazionale (1). Tutta l'Isola coprivasi di nuove case, di nuove città per l' aumento di cinque milioni d' abitanti in meno di trent' anni. Si innalzavano in tutte le città nuove prigioni, nuovi tribunali, mercati coperti, borse, palazzi municipali, odeoni, meravigliose darsene in Liverpool quasi emule delle magnifiche darsene e magazzini di Londra. Non contento il commercio dei canali che attraversano l' isola in ogni parte, non delle belle strade per cui la velocità media delle pubbliche vetture è di otto miglia l' ora, propose di aprire delle nuove strade di ferro (raillsroads) pel trasporto delle merci su dei carri che mossi

(1) Non inchiudo nel mio quadro l' Irlanda, vittima d' un amministrazione ingiusta e gelosa.

dal vapore potrebbero percorrere 12 miglia l' ora. Si erigevano nuovi interi villaggi; si aggiunse il Regents Parco alla capitale, circondato di palazzi, ch' egli solo sarebbe una città. In Edimburgo si edificò di pianta una nuova ed elegantissima città. Si ebbe il disegno di erigere un panteone sullo stesso modello di quel d' Atene. Una compagnia di speculatori era pronta a fabbricare una nuova città marittima. Alessandro appena ebbe tanto potere e coraggio. Londra vanta il più bel ponte del mondo in pietre, quello di Waterloo. Un ponte di catene di ferro, sospeso sopra un braccio di mare, lungo 560 piedi, ed alto 100, che costò tredici milioni di franchi, unisce l' isola di Anglesey alla Bretagna. Altri sbarchi di catene sospese, avanzantisi in mare per più centinaja di piedi; altri ponti di ferro si vedono in altre città d' Inghilterra. Più di quattrocento bastimenti a vapore servono alla comunicazione delle coste della Gran Bretagna, e 24 mila bastimenti fanno il commercio della Gran Bretagna col mondo.

Si stabilì un bastimento a vapore per le isole Joniche; se ne spedì uno a Calcutta, e vi giunse felicemente. Si fecero tre spedizioni per tentare un passaggio al Polo settentrionale. Si eressero cinquecento nuove chiese pei bisogni dell' accresciuta popolazione. Tutta l' isola è coperta di scuole, di collegi, di librerie, di gabinetti di lettura di orti botanici, di cattedre di chimica e di meccanica. Si sono inventate delle scuole pei bambini di tre o quattro anni. (1) Si sta erigendo una nuova Università in Londra degna di quell' immensa capitale. Venti tre milioni di copie di giornali si stampano ogni anno, senza contare i giornali letterarj, scientifici, meccanici ec. ec. ec. Più di 80 società filantropiche si radunano ogni anno in Londra, e tutte hanno per iscopo il sollievo e miglioramento dell' umanità.

(1) Nel momento che scrivo si sta disegnando in Iscozia di stabilire delle *librerie itineranti* ad uso di tutte le parocchie di quel regno, montanti a più di 900. Coll' annua sottoscrizione di 300 luigi in capo a 20 anni ogni parocchia potrà essere fornita di due librerie di 50 volumi ciascuna, ed ogni anno potrà cambiarli con quei delle librerie di altre parocchie.

La società per la diffusione della Bibbia che fece tradurre questo sacro libro in quarantasette lingue viventi, e lo ha fatto spargere in tutti gli angoli del globo, raccoglie ogni anno per offerte volontarie due milioni di franchi. Le opere di pia istituzione, spedali, ospizj, asili, frequenti in tutte le città e provincie sono per la maggior parte mantenute da volontarie sottoscrizioni. I commercianti di Londra comperarono tutte le miniere di America. In queste speculazioni, ed in prestiti alle nuove repubbliche dell' America meridionale, il commercio inglese impiegò più di 400 milioni di franchi solo in America. Prestò trenta milioni alla Grecia per aiutarla a conquistare la sua libertà. Nel 1824 il governo regalò all' imperator d' Austria 350 milioni di franchi che gli aveva sovvenuti durante la guerra. In pochi anni in sussidj, prestiti e speculazioni, l' Inghilterra seminò più di due billioni e duecento ottantotto milioni di franchi sulla superficie di Europa e di America! Essa apre il suo tesoro ai più grandi imperi del

mondo, e copre colle sue ipoteche il globo!
Il governo non poteva a meno di non partecipare a tanta prosperità. I suoi pesi diminuivano; le sue rendite si accrescevano; quindi si trovò in grado di sopprimere alcune tasse, di diminuirne alcune altre, di offrire a una parte dei creditori dello stato l' alternativa di riavere il loro capitale, o di scemare l' interesse annuo. Fu visto quasi all' improvviso modificare la sua politica, e fondere una nuova era nella legislazione commerciale. Non più atterrito dalla larva della libertà, sdegnò i clamori d' un' alleanza Europea divenuta troppo formidabile, e riconobbe l' indipendenza delle repubbliche Americane. Sciolto dagli antichi pregiudizj finanzieri, sordo ai sofismi e alle querele dell' egoismo, spezzò con mano intrepida molte delle catene che inceppavano il commercio della Gran Bretagna col mondo; fece trattati di commercio e di navigazione su basi eguali con molte nazioni; ammise l' entrata delle manifatture di panno e di seta della sua antica rivale, la Francia. Conscio

della propria forza e della propria dignità offrì a tutti gli stranieri un' ospitalità libera d' ogni timore ; e dava istruzioni a' suoi governatori delle colonie pel raddolcimento della sorte degli schiavi. Non tacerò un fatto che sempreppiù dimostra i beneficj del ben essere universale e della civiltà. In Londra ch' è la capitale più popolata, e di una popolazione più affollata che ogni altra, la mortalità è minore che in ogni altra capitale di Europa ; e un risultato ancora di tanto benessere si è che, dai calcoli fatti negli ultimi trent' anni, la longevità in Inghilterra si è accresciuta. Tanta era la prosperità esistente, tanta quella che un illuminato ministero prepara, che il partito dell' opposizione, mancandogli l' opportunità del censurare, perdeva la sua lena in parlamento; a'giornali stessi mancava materia di critica. Che potevasi rinfacciare al governo in mezzo a tanta copia di beni e di riforme ? Non è dunque da meravigliarsi se il cancelliere dello scacchiere, il sig. Robinson, inebriato alla vista della felicità della

sua patria si congratulava nel 1823 co' suoi concittadini del presente, lodava il governo per averlo preparato, prediceva maggiori beni, e in odio dei riformatori parlamentarii, chiamava la costituzione inglese attuale la porta dorata da cui uscivano tutte le prosperità del popolo inglese. Questo discorso del ministro Robinson era pronunziato in buona fede; non era già uno di que' discorsi che i ministri di molte monarchie compongono ogni anno in lode del governo, simili ai panegirici dei Santi. In Inghilterra non hanno luogo sì fatte stomachevoli adulazioni. L' opposizione in parlamento, e la stampa libera fuori, non tarderebbero a dare una solenne mentita ai ministri. Il ministero adunque trionfava; il partito dell'opposizione guardava muto; l' Inghilterra ben meritava nel 1825 l' iperbole con cui la chiama il suo gran tragico.

« This precious stone set in the silver sea » (1)

Nella storia inglese il mese di novembre del 1825 sarà sempre un epoca di

(1) Questa gioja legata in mar d' argento. — Shakspeare-Richard II. —

dolore e di lutto. Mentre l' Inghilterra, simile a un grande vascello che a vele gonfie con prospero vento scorre sull' immenso oceano, ad un tratto s' ode un grido d' allarme che fa acqua ed è in procinto di sommergersi: improvvisamente verso la metà di novembre ribassano tutti i fondi pubblici senza saperne il perchè, e di lì a poco cominciano alcune case di Londra a fallire. Il timore si sparge, e con esso il discredito e la diffidenza. I malevoli ne approfittano, diffondono rumori, allarmi. Si corre ai banchi privati per cambiare i biglietti con oro. Questa inaspettata domanda accumula gl' imbarazzi, gl' impacci, i fallimenti. Molti banchi, quantunque solidi e capaci di adempiere ai loro debiti, colti all' impensata da una straordinaria domanda di danaro, non avendo in pronto sull' istante tutta la somma di denaro che occorreva, furono costretti a fallire. I banchi provinciali, ramificazioni di quei delle capitali, per ripercossa falliscono. I banchieri cercano in vano di tranquillare le menti con un contegno intrepido

e fermo. In quei giorni molti banchi avevano in pronto in ordine alfabetico i conti de' loro creditori, e quando uno di questi si presentava, il banchiere stesso gli offriva il suo saldo. I banchieri colla loro presenza, colla loro tranquillità, procuravano d' inspirare confidenza nel pubblico, a guisa dei generali che si mettono alla testa de' loro soldati nei momenti di maggior pericolo. Altro stratagemma per calmare il timore e l' impazienza del pubblico fu quello di tenere aperti i banchi oltre l' ora consueta, e ad arte illuminarli nell' interno la notte, onde apparissero. I giornali, protettori e protetti dal commercio, accorsero in loro aiuto, si sforzarono di sostenere il loro credito dipingendo il disastro come un' effetto solo del timor panico. Infatti da molti si pretende che se nei primi giorni il banco d' Inghilterra o il governo fossero venuti in soccorso dei commercianti con una somma di oro o di biglietti di banco, il male sarebbe forse stato soffocato nella sua origine, o per lo meno non sarebbe stato così

violento. Ed io sono d' opinione che se il governo o il banco avessero potuto prevedere di quanta entità ed estensione fosse per essere in appresso, non avrebbero esitato a porgervi una mano. Dopo alcuni mesi fu sollecitato il governo a venire in aiuto del periclitante commercio; era troppo tardi allora; il male era troppo grande; forse ricusò a ragione. Intanto il timor panico diveniva spavento, e lo spavento è una malattia epidemica. I francesi patiscono qualche volta il *sauve qui peut*, che come uno spettro li caccia in fuga, e gl' Inglesi hanno anch' essi in commercio il loro *sauve qui peut*. Nel 1713 nella malattia della regina Anna, il solo rumore d' un invasione del Pretendente e l' incertezza della successione sparsero una tale diffidenza, che tutti corsero a domandare il loro denaro al banco. I direttori ne furono costernati. Il governo dovette con proclami e con severi procedimenti contro i promotori del fermento dissipare il timor panico. Lo stesso timore produsse la stessa affluenza di

nell'altro eccesso del timore e della diffidenza. Ad ogni momento giunge la notizia alla Borsa della caduta di qualche banco provinciale. Di questi havvene ben quasi ottocento nella sola Inghilterra e Paese di Galles. Ogni capitale di provincia, ogni città manifattrice ha due o tre banchi. La sola città di Derby, la cui popolazione non eccede i 16 mila abitanti, ha tre banchi. Sono essi banchi di circolazione che emettono biglietti proprii, i quali per lo più non hanno corso che nella propria provincia. Questi corrispondono, sussidiano, e sono a vicenda sussidiati dai banchi privati di Londra. In tempi di quiete essi godono nella loro provincia lo stesso credito del banco di Londra, quantunque non abbiano la stessa solidità. Il governo inglese per compenso delle sovvenzioni ricevute dal banco di Londra in varie epoche d'urgente bisogno, accordò a questo banco un circondario esclusivo di sessanta miglia all' intorno di Londra, dentro il qual limite nessun altro banco può essere stabilito;

e per favorire il di lui credito s' interdisse agli altri banchi provinciali di avere più di sei socii. La solidità adunque dei banchi provinciali è molto minore, e quasi mai proporzionata alla quantità della carta che mettono in circolazione; poichè essi, essendo autorizzati ad emettere biglietti anche di una sola lira sterlina, accordano credito troppo facilmente, e sono poco cauti nel fare sovvenzioni di una carta che loro non costa nulla, e che loro rende un interesse. Questa facilità, di cui molti di essi abusarono, li fece chiamare da alcuni *Banchi di stracci*. Dacchè questi banchi furono autorizzati ad emettere biglietti di una lira, quasi tutto l' oro sparì dalle provincie, com' era sparito anche dalla capitale quando il Banco di Londra ebbe per alcuni anni la facoltà di mettere in corso simili biglietti. Ogni classe di persone possiede in provincia dei biglietti provinciali dal più povero al più ricco. Ma chi più approffitta delle sovvenzioni di questi banchi sono i proprietarii di manifatture, e

gl' intraprenditori d' opere d' ogni specie. Ecco adunque perchè l' affollamento del popolo ai banchi provinciali, appena l' allarme nasceva, era così grande e irresistibile, ed ecco perchè colla caduta di essi, molti stabilimenti di manifatture dovettero arrestarsi. Scemandosi i lavori, la miseria cominciava a manifestarsi fra gli operai. Così passava il mese di dicembre del 1825 fra l' ansietà, i palpiti, i piagnistei, e col timore, colla ben fondata aspettazione che questi disordini, queste sciagure sarebbero per crescere al principio dell' anno, epoca in cui in Inghilterra si saldano tutte le partite fra creditori e debitori d' ogni specie. Accresceva lo spettacolo melanconico della Borsa la stagione iemale cotanto triste e cupa in Londra. Quando la nebbia fitta e rossigna avvolgeva la Bossa, era la vista reale di una di quelle bolge di Dante, dove il vento, il freddo sono frammisti ai sospiri, ai gemiti.

» Io venni in luogo d' ogni luce muto
Che mugghia come mar fa per tempesta
Se da contrarii venti è combattuto.

La bufera infernal che mai non resta
Mena gli spirti con la sua rapina
Voltando e percotendo li molesta »

Le menti erano così stordite, così esterrefatte, che anche i direttori dell' opinione pubblica, i giornalisti, gli scienziati, gli uomini di lettere si smarrirono, e di buona fede ogni giorno annunziavano che questa era una passeggiera procella, poi ogni giorno si stupivano come la procella continuasse. Infatti il male andava ogni dì più estendendosi. Uno stato commerciante, ne' nostri tempi sopratutto, è una serie così connessa di cause e di effetti, che ogni parte risente, direttamente o di ripercussione, la scossa. La diffidenza rovesciò il credito; questi rovesciò molte manifatture; da questo rovescio venne la miseria degli operai; da essa il minor consumo d' ogni cosa; dal minor consumo il ribasso dei prezzi dei generi e d' ogni manifattura; sospesi molti edificj già incominciati; le nuove case inaffitate; avvilimento di affitti. Il circolo dei mali andava adunque nel principio del 1826

semprepiù allargandosi, finchè il fallimento d' una delle principali case di Londra fu come una valanga che si precipitò in mezzo ai tuoni e agli scrosci dei monti. La casa Goldsmith sotto il suo accreditato nome aveva contratto i prestiti per tre repubbliche d' America. La sua rovina fu l' ultimo tracollo ai fondi americani. L' interesse del debito pubblico di alcune di esse repubbliche per conseguenza di questo fallimento non potè essere in seguito pagato. Questo impedimento generò un discredito ed un detrimento incalcolabile nell' opinione pubblica per tutta l'America meridionale. Queste repubbliche, appena uscite da quindici anni d' affanni e di guerre, non possono ancora avere ordinate finanze, una savia economia, una rendita certa ed abbondante. Esse mancano di lumi e di capitali per mettere a profitto le ricchezze del loro suolo. L' Inghilterra sarebbe stata il magazzino della loro civilizzazione. La repubblica del *Centro di America* non ha strade nè canali per trasportare i suoi preziosi prodotti al mare. La repubblica di Colombia ha d' uopo soprattutto di canali interni per fecondare il

suo suolo e per facilitare le comunicazioni. La repubblica del Perù, oltre gli stessi bisogni, ha quello di organizzare la forza interna. In Londra già si facevano preparativi per lavorare le nuove miniere della repubblica del Centro, per inviare colonie a Buenos Ayres, a Guatimala, per istabilire bastimenti a vapore sui fiumi reali della repubblica di Colombia, per aprire un canale di comunicazione tra i due Oceani attraverso il gran Lago di Nicaragua, un altro attraverso l'Istmo di Panama; già si disegnava di mandare provisioni d'armi, d'istrumenti rurali, libri scientifici, professori ec. ec. ec. Tutte queste imprese furono atterrate dalla bufera della borsa di Londra. Il fallimento della casa Goldsmith ritarderà forse di molt' anni i progressi dell' agricoltura, del commercio, dell' istruzione, in breve, della civilizzazione americana. In questa occorrenza si vide quanto possa il sentimento d'onore in un commerciante inglese. Tosto che il fallimento della casa venne dichiarato, il capo di essa, uomo savio e sperimentato, che aveva già vedute e superate

molte altre tempeste di simil sorta in Inghilterra, quasi repentinamente morì di crepacuore.

Intanto si gridava da ogni parte al soccorso. Chi suggeriva al governo di fare un prestito ai banchi privati; chi voleva che il banco d' Inghilterra venisse in loro soccorso; chi declamava contro la facoltà accordata ai banchi privati di emettere biglietti di una lira in circolazione; chi si scagliava contro l' invenzione dei banchi di circolazione che sostituivano l' imaginario al reale; chi contra le speculazioni di America, e provocava un processo contro i suoi promotori; chi voleva l' abolizione delle leggi attuali sul grano; altri la diminuzione delle tasse; chi domandava, come unica panacea, la riforma radicale del Parlamento. L' opposizione cominciava di bel nuovo a rialzare la testa. In mezzo a questo trambusto i fabbricatori in seta reclamarono contro le nuove leggi di dogana che permettevano l' ingresso delle sete francesi, attribuendo a questa straniera concorrenza il disimpiego e la miseria de' loro lavoranti.

Insomma pareva che, quando Lord Byron scrisse il suo poema delle *Tenebre* in cui qua e là s' avvolgono le genti senza più sapere nè dove vadano nè che si facciano, avesse fatta la pittura dello stato in cui la sua patria doveva frà pochi anni ritrovarsi. Il numero dei banchi che fallirono tra i provinciali e quei della capitale ascese quasi a cento; ma il numero dei fallimenti che seco loro trascinarono è prodigioso. Si calcolò che in sei mesi tra il 1825 e il 1826 fu il doppio di quello che mai fosse stato, in trent' anni innanzi, il massimo in un anno; si pretende che montassero al numero di due mila. Scompiglio, disordine immenso, se si considera che in Inghilterra nelle liquidazioni dei fallimenti i creditori non ricevono per lo più che il venti per cento del loro credito. Non so se ciò provenga da insufficienza delle leggi, da mala fede nei debitori, o dalle audaci loro intraprese, che lasciano dietro se poche tavole nel naufragio. D' altronde le leggi sono severe e forse troppo severe

contro i renitenti, o i fraudolenti debitori. I giornali protettori della libertà del popolo denunziano sovente al pubblico il fatto compassionevole di qualche infelice che pel debito di pochi scellini verso la Corona giace in carcere da molti e molti anni. Da un altro lato le stesse leggi sono troppo indulgenti: accordano ai debitori una giurisdizione privilegiata, una specie di asilo sacro, dentro i cui confini possono vivere senza alcuna molestia, e senza il timore di essere arrestati. Avvi un grande spazio di terreno a quest' uso in Edimburgo vicino al palazzo di Hols Rood; ed in Londra al di là del Tamigi avvi un vasto quartiere dove i debitori agiati si ritirano a gioire di questo dolce privilegio. La legislazione inglese su questo punto è estremamente diffettosa, intralciata e contraddicente. Essa è di gran lunga inferiore alla provida, rapida ed economica legge francese. L' opposizione quando non ha argomento d' inveire contro il ministero, sceglie per suo tema favorito questa mostruosità di leggi.

La benevolenza inglese, qualunque sia la di lei causa, sempre desta sotto moltiplici forme, e sempre splendida, fu più che mai sollecita e generosa questa volta in favore dell' infelice. Nelle provincie si facevano sottoscrizioni pei poveri; si distribuivano zuppe composte di succolento bue, di vegetabili e di bianchissimo pane. Più tardi si distribuirono anche abiti. Il re era il primo a dare l' esempio di queste collette di *denaro*—I ministri a seguirlo; tutta la nobiltà, e l' alto clero lo imitavano. L' umanità trovava stratagemmi per far concorrere la frivolità e la dissipazione a un fine benefico. Si davano balli sfarzosi nella capitale; concerti in tutte le provincie, il cui prodotto netto era convertito in sollievo de' poveri. Nelle provincie le signore istituivano dei bazaar, ossia mercati, a cui le pietose inglesi mandavano a gara bagatelle eleganti lavorate da loro da vendersi a profitto degli operai. Uno di questi elegantissimi bazaar formato in Manchester rese nel mese di settembre del 1826 quasi cinquanta mila

franchi. Ma tutti questi sussidj erano palliativi insufficienti, inadeguati alla gigantesca miseria. I capi delle manifatture erano stati obbligati, alcuni a sospendere intieramente i loro lavori, altri a diminuire le ore di travaglio nella giornata, e poscia invece di quest' ultimo espediente preferirono di diminuire i giorni di lavoro nella settimana, onde lasciare nei giorni di riposo un' oportunità agli artigiani d' impiegarsi altrove in qualche altro travaglio. Ogni provincia, ogni città aveva un numero non mai più visto di operai senza lavoro. Nella provincia di Lancaster erano più di cento mila. In Londra i soli lavoratori di seta senz' impiego montavano a 20 mila. La città di Glascow contava più di 30 mila operai, il cui lavoro era cessato o diminuito. Centinaja di migliaja di artigiani non guadagnavano più abbastanza per mantenere le loro famiglie. Il salario di molti di quelli che continuavano ad essere impiegati era ridotto dai 18 e dai 15, a 6, o 7 scellini. Come mantenere, una famiglia in Inghilterra con otto o nove

franchi la settimana, dove il prezzo del pane e della carne sono il doppio che sul continente, e dove il clima esige più cibo? I lavoranti di cotone e di lana presentano un quadro più triste e più tremendo a un tempo, per essere quelle classi di operai le più numerose. Manchester co' suoi dintorni e molti distretti della vasta contea d' Jork, dove si fabbrica la maggior quantità di panni ordinarj, formicolavano di operai senza lavoro. Ma nessuna classe poteva eccettuarsi. Persino quella degli stampatori si trovò derelitta. Mille di essi si trovarono senza travaglio. Nel precipizio di tante case di commercio molti librai furono avvolti, e fra questi Witaker di Londra, e Constable di Edimburgo; Walterscott, il rallegratore de' nostri ozj, fu anch' esso una vittima. Immenso è il commercio librario d'Inghilterrra. Ogni giorno si annunziano dieci o dodici nuovi libri o traduzioni. È incredibile la facilità che si scorge in Inghilterra per comporre un' opera. Non è già che tutte queste sieno degne degli elogj che prodigano

loro i giornali indulgenti o prezzolati. Anzi è un abuso. Un libraio di Londra ordina un libro come si ordina un pezzo di stofa, un cavastivale. Ma ciò dimostra tuttavia che l'istruzione e l'amor della lettura è generale. Le produzioni della scienza, e ancor più quelle delle lettere seguono le stesse leggi generali dell' economia politica, cioè, la produzione è per lo più in ragione del consumo. Così in Germania si stampano moltissimi libri, moltissimi in Inghilterra, molti in Francia, meno in Italia, ancor meno in Austria, quasi zero in Spagna, zero in Turchia.

Le parrocchie si sopraccaricarono di poveri. Il sistema delle nazioni commerciali è complicato, ed estremamente sensibile. Un picciolo moto si progaga a tutte le parti. Quindi non è quasi mai stazionario. Questo sistema avanza o progredisce, prospera o declina, il moto si accelera in tutta la macchina o si ritarda. È un saliscendi perpetuo. Così la tassa de' poveri che ammontava un tempo a nove milioni di lire sterline, in

pochi anni di pace e di auge commerciale era discesa a sei milioni. Quest'ultimo rovescio di fortune la innalzerà di nuovo alla primiera misura. Ma non vorrei che quando uso la parola *poveri*, i lettori vi attaccassero l'idea ch' essa eccita in Francia, in Italia, in Spagna, in Portogallo. Il povero inglese non è nè lacero, nè bugiardo, nè accattone, nè ozioso, nè vagabondo. Tutti sanno la sorpresa che provò l'imperatore Alessandro quando giunse in Inghilterra. Dove sono i poveri d' Inghilterra, di cui intesi parlare per tanti anni diss' egli? Essi sono ben vestiti, ben pasciutti, continuamente impiegati all' aratro o al telajo, e domandano l' elemosina settimanale della parrocchia con quell' alterigia con cui il popolo romano chiedeva pane alla repubblica. Sono chiamati poveri solo per termine di relazione colle altre classi più agiate. Tuttavia e poveri e tassa de' poveri sono due piaghe dell' Inghilterra. La tassa è un peso enorme, ineguale, e sempre ineguale e coercitivo, che promove la popolazione oltre i suoi limiti naturali, e incoraggisce la dissipazione,

l' imprudenza e i matrimonii fra i proletarii. I poveri sono una razza d'uomini che perdono alla fine ogni pudore, dipendenti dalle parocchie come gli antichi servi addetti alla gleba, improvidi, procreatori d' una prole che non più riconosce i suoi genitori, e diventa la prole adottiva della parocchia. L' operajo inglese lavora molto, consuma moltissimo, nulla risparmia, perchè la parocchia è il suo Pritaneo nei giorni della miseria o della vecchiaja. Nel 1800 il sig. Malthus nella sua opera sulla popolazione dimostrò tutte le funeste conseguenze di questa imposta. Fu trattato, come tutti gli uomini che annunziano le grandi verità, per lungo tempo con sarcasmi e contumelie; ma siccome dove regna la libertà della stampa, gli errori o le verità non possono lungamente rimanere occulti, così le opinioni del sig. Malthus cominciano a trionfare sopra tutte le ostili opposizioni. Ho detto che gli artigiani inglesi consumano molto. Su ciò gli scrittori inglesi professano tutti un' opinione che altrove che in Inghilterra sarebbe un paradosso; essi

dicono che i salarii eccessivamente bassi, o un vitto troppo meschino, sono piuttosto dannosi che utili. Quando un operajo è ben pagato, si nutre bene, è più sano, più istruito, lavora di più; e se giunge una calamità, egli può ridurre la sua sussistenza sino al punto del più stretto necessario. Laddove se l' operaio non ha che lo stretto necessario, non è così robusto e così atto a una lunga fatica; rimane idiota, e al giungere d' un infortunio non ha alcun espediente nella diminuzione e parsimonia, e conviene che muoja di fame, o viva a carico della società. L' Inglese tralasciando i liquori, sostituendo le patate al pane, diminuendo la razione di carne che mangia ogni giorno, trova nell' avversità di poca durata un sussidio nella sua parsimonia. L' Irlandese invece, avvezzo a vivere di sole patate non può scemare la sua sussistenza, e il minimo accidente lo spinge dal minimo necessario nel nulla. Questa opinione può esser giusta in Inghilterra, dove le macchine danno alle manifatture un vantaggio

nel prezzo non ottenibile finora dalle altre nazioni. Ma sul Continente dove i vantaggi dell' industria sono quasi eguali fra le nazioni, la sobrietà, e quindi i tenui salarii degli artigiani sono sempre stati considerati dagli economisti come una circostanza favorevole nella concorrenza. Ciò si vede confermato dall' esempio dell' Inghilterra stessa nella navigazione, in cui le macchine non compensano le maggiori spese. Appunto perchè i marinai inglesi hanno una paga superiore a quella degli altri marinai, e mangiano il doppio di un italiano, e il triplo di un marinaio greco, non possono più sostenere la concorrenza nel commercio *semplice* di trasporto, altrimenti detto, di economia. Molti principii degli scrittori inglesi non sono giusti che relativamente alle straordinarie circostanze dell' Inghilterra; tale è questa loro dottrina sui salarj, tal' è l' altra dottrina loro sull' utilità dei fidecommessi, delle primogeniture, e quindi delle grandi proprietà. Queste dottrine applicate ai popoli del Continente vacillerebbero. Per

lo più gli scrittori inglesi desumono i loro principj solo dal esperienza patria, e non scrivono che per la loro patria. Come cittadini sono da ammirarsi; come scrittori sarebbe da desiderarsi che non credessero tutto il genere umano consistente nella loro isola. Questa mia riflessione cade specialmente su gli autori recenti, Malthus, Ricardo Mill, Mac Culloch ec. Se mi verrà fatto di condurre a fine la storia dell' economia pubblica in Italia che da un anno intrapresi, mi propongo di fare colà un parallello tra gli scrittori italiani e igl' inglesi che qui sarebbe fuori di luogo.

Fra una tanta moltitudine di operai scioperati e mal consigliati dalla fame, un' esplosione era inevitabile. Infatti in molte città cominciarono a tumultuare, e quei di Norwich a rompere i telai a vapore. Questo parve il segnale di una guerra generale contro simili telai. La città di Manchester, già celebre pei tumulti del 1819, ripiena di una popolazione immensa e sfaccendata non poteva rimanere tranquilla;

Alcuni attruppamenti di tre quattro mila lavoranti si diedero a scorrere i vicini distretti, e a fracassare a mano armata i telai a vapore di vaste manifatture. La polizia locale (non composta di sgherri mercenarii, ma di constabili, per lo più onorati padri di famiglia), questa forza atta a mantenere l'ordine più ammirabile in tempi ordinarii unita alla guardia nazionale a cavallo non bastava più contro una piena sì fatta. Il governo atterrito dal passato e dalle minacce del presente, inviò nelle contee più affollate di artigiani la guardia reale. In trent'ore, stante la facilità de' canali, e dei battelli a vapore, la guernigione di Londra si trovò sparsa in Leicester, Derby, Nottingham, Manchester, Leeds. È da notarsi che in questi tumulti non s'intese che in un sol luogo il grido di pochi, *no bread no King, bread or blood*, non pane non re, o pane o sangue; il furor artigianesco era diretto soltanto contro i telai a vapore, che dal pregiudizio dominante ancora fra gli operai inglesi, sono riguardati come i loro

rivali, e la cagione della loro miseria. Questo pregiudizio è antichissimo e di tutti i popoli. Da esso ebbero origine le compagnie d' arti e mestieri nell' infanzia del commercio. Quando un certo Antonio Molex verso il 1600 aveva inventato nella città di Danzica una ingegnosa macchina che moveva quattro, sei e quanti telai si avesse voluto per lo spazio di ventiquattr' ore a guisa degli oriuoli, il magistrato di quella città ordinò che fosse gittata nel fondo del mare, per lo sciocco timore che tanti poveri uomini che vivevano del tessere sarebbero morti di fame. In una città mercantile di Germania avendo una donna inventata una macchina colla quale poteva fare il lavoro di quattro donne, le fu dal magistrato proibito di farne alcun uso. I filatori di cotone in Normandia ruppero nel 1789 le macchine della filatura che s' introdussero in quella provincia. Sono più di dieci anni che in Inghilterra esisteva una società segreta e vincolata da giuramento, i membri della quale andavano qua e là distruggendo i telai.

Il segreto si conservò per molti anni religiosamente fra loro. Ad ogni tratto si udiva che un filatojo di cotone era bruciato o distrutto e non si sapeva da chi; perchè nella profonda oscurità della notte alcuni di questi congiurati mascherati s' avviavano al luogo, rompevano i telai, poi si disperdedevano, si smascheravano, e rimanevano occulti ed impuni. Finalmente il governo colla corruzione e collo spionaggio pervenne a scoprire l' esistenza di questa società; molti vennero tradotti in giudizio; alcuni di loro deportati; altri condannati a morte. Ma in allora questo sfogo non era che una vendetta, o una minaccia contro quei capi di manifatture che diminuivano il prezzo del lavoro. Que' telai non erano a vapore, ed erano telai di calze. Nel 1826 la rabbia degli operai non era contro le persone, ma contro le macchine. Fu tanto furibonda, che si pretende che più di mille di questi telai fossero infranti, pel valore di settecento mila franchi. L' ira acciecò talmente questi miserabili, che per soddisfare il loro furore

vennero in molti luoghi alle mani coi soldati. Di tutte le plebaglie la meno codarda è l'inglese. Essa si affronta spesso co' soldati, e non si ritira, nè si discioglie sovente, se prima non ha lasciato alcuni morti sul campo. Si sa, che la legge inglese che rispetta un popolo il quale sa farsi rispettare esige, che l'intimazione di dissiparsi sia letta tre volte alla moltitudine tumultuante prima d'impiegar la forza, e menar le mani. Se alla terza intimazione il popolo non si discioglie, la truppa comincia a far fuoco ed a caricare. Questo modo è ben molto più umano e più conforme al vivere civile, di quello nol sia la brutale e proditoria maniera con cui da certi governi in Europa si massacrano gl'inermi studenti delle Università. Gli operai in alcuni distretti non vollero disbandarsi, nè cessare dalle distruzioni, furono quindi alcuni di loro morti o feriti legalmente. E qui, per quelli che leggendo la descrizione di questi tumulti non sapranno comprendere come la sicurezza del commercio e dell' industria

sieno compatibili con simili scene, è bene avvertire che i proprietarj degli stabilimenti non ne risentono alcun danno, essendo dalla legge intieramente risarciti. La legge inglese dispone che ove il proprietario sia esente da colpa, il distretto (chiamato *Hundred*) dove giace lo stabilimento, è risponsabile del danno che soffre il proprietario. Questa è una savissima legge che mette a carico della società i disordini che non seppe prevenire pel dovere che le incumbe di proteggere la proprietà. Questa legge è simile a quella di Alfredo che obbligava i Comuni a rimborsare il viandante di ciò che gli era stato rubato sul loro territorio. In questo momento ch' io scrivo si stanno facendo i processi; ogni giorno vengono dai giurati determinate le somme di risarcimento ai proprietarj, e vennero condannati alla deportazione i caporioni e promotori di quegli assalti popolari. Questa legge d' indennità contro gli attentati degli artigiani, e l' assicurazione contro gl' incendii, rendono una manifattura in Inghilterra una proprietà altrettanto sicura che un podere.

L' ignoranza è una folta nebbia ben difficile a diradarsi. I giornali, i libri, le scuole non hanno ancora potuto vincere il pregiudizio degli operai contro le macchine. Nel mese di ottobre del 1826, i tessitori di *Frome* nella contea di Somerset ricorsero al re perchè ponesse una restrizione alle macchine a vapore introdotte pei panni, come la cagione della mancanza di lavoro a sessanta mila lanajuoli. L' operajo inglese non è ancora giunto a capire che la ricchezza e la gloria della sua patria scaturiscono in gran parte dalle macchine.

Ecco un breve calcolo della moltiplicazione della produzione operata dalle macchine in Inghilterra.

L' aumento della forza meccanica che l' Inghilterra ricevette dalle macchine a vapore è meraviglioso. La sola forza meccanica posta in azione dal vapore nel 1820 si calcolava eguale a 320,000 cavalli, ed all' incirca a 2,240,000 uomini. Questa forza avrebbe potuto estrarre, condurre, e innalzare, in meno di diciotto ore, le pietre

della più gran piramide d' Egitto, che secondo Diodoro Siculo impiegò nella sua costruzione 360 mila operai, e secondo Erodato, 100 mila durante venti anni. Questa forza è in oggi ancora maggiore. Per le recenti applicazioni che si fecero del vapore, e pei miglioramenti introdotti nell' impiegarlo, può il vapore in oggi fare il lavoro di tre milioni d' uomini ne' tre regni della Gran Bretagna.

Se poi si considera l' effetto di questa forza nelle manifatture di cotone, crescerà ancora la nostra meraviglia. Le varie macchine adoperate nel filare il cotone moltiplicano le forze a segno che un uomo solo può fare il lavoro di 150 operai. Ho veduto io stesso nel vasto filatojo del sig. Kennedy in Manchester, dove sono impiegati più di 2 mila operai, e nel pulito, elegante, impareggiabile filatojo del sig. Nataniel Philipps pure in Manchester che impiega 800 lavoranti, ho veduto un gran numero di macchine per torcere il filato che non richiedevano per ogni due di loro aventi

insieme 360 rocchetti, che l'opera di una donna e di una fanciulla. Pel calcolo il più moderato alcuni suppongono che sieno nelle macchine di cotone impiegati 280 mila uomini, quantunque altri affermino 350 mila. La somma di tutto questo lavoro avrebbe dunque richiesto, cinquant'anni sono, secondo i primi 42 milioni d'uomini, e secondo gli altri 53 milioni; vale a dire, pel calcolo più moderato, più del doppio di tutta l'attuale popolazione delle isole Britanniche. Supponendo ora che ognuno di tali operai guadagni uno scellino al giorno, il salario di 42,000,000 di lavoranti monterebbe ogni anno alla somma di 760,000,000 lire sterline, ossia più di tredici volte la rendita annua dell'Inghilterra. Deducendo da questa somma il salario dei lavoranti ora realmente impiegati, montante a 5,040,000 lire sterline, ed abbonando la somma enorme di 50,000,000 di lire sterline per l'uso e deperimento di macchine, edificj e spese straordinarie risulta, che le macchine impiegate nelle manifatture di cotone risparmiano

l' annua somma di 700,000,000 lire sterline alla nazione britannica. Si può dire che senza le macchine e il vapore, i prodigj dell' industria e civilizzazione britannica non avrebbero ancora fatto onore al genere umano.

Aggiungerò ancora quest' altro calcolo ricavato pure dal Quarterly Review del mese di giugno scorso — La forza meccanica impiegata solamente nelle manifatture di cotone eccede la forza manifattrice di tutto il rimanente di Europa insieme. La popolazione di Europa non ascende a 200,000,000 o a cinque volte quaranta milioni. Ora un quinto di questa popolazione non è certamente impiegato in manifatture; e tutta l' Europa, posto anche ella fosse industriosa quanto è l' Inghilterra, ed intieramente impiegata nel cotone, non potrebbe filare nè tessere senza l'aiuto delle macchine, quanto l' Inghilterra sola. Ma la parte anche più industriosa d' Europa non è neppure della metà tanto manifattrice come l' Inghilterra, e molte parti di essa lo sono dieci volte

meno; di modo che l'adequato totale sarebbe di tre quarti meno; quindi quattro Europe non potrebbero ai giorni nostri, nè filare nè tessere quanto la sola Inghilterra. Ma l'industria d'Inghilterra può essere considerata senza esitanza come quattro volte maggiore di quella di tutti gli altri continenti presi insieme; e sedici continenti come quelli di Europa, nello stato medio d'industria di tutto il mondo, ed unicamente occupati in cotone, non potrebbero lavorare tanto cotone, quanto ne lavora l'Inghilterra. Le manifatture di cotone, come già dissi, costituiscono quasi un quarto di tutta l'industria inglese; e il prodotto di tutta la sua industria non potrebbe essere lavorato da sessanta due continenti simili all'Europa nel termine medio dell'industria del globo. Ma questo termine dev'essere moltiplicato per l'intiera popolazione del mondo, divisa per quella dell'Inghilterra; e la superiorità dei 20 milioni di sudditi inglesi starà per lo meno come mille a uno, nel termine medio della forza meccanica e dello stato

attorniato da tanti libri, da tanti autori, da tanti consiglieri, da tante statistiche, se, dico, un tal governo prodigiosamente istrutto ha potuto così grandemente ingannarsi a segno di non vedere un pericolo quasi imminente? Quasi lo stesso accadde a Pitt nel 1792. Appena erasi congratulato col Parlamento del florido stato della sua patria, che il turbine della guerra pochi mesi dopo sopravviene, e sparge su tutta l' Inghilterra fallimenti, e disastri commerciali. È forza dir tutto; non solo il ministero inglese può errare, ma anche l' opposizione che si crede sempre più saggia del ministero può sbagliare. Quarant' anni fa Sheridan, Fox e alcuni altri membri dell' opposizione si mostrarono avversi al *libero commercio* coll' Irlanda, siccome nocivo alle manifatture inglesi!! Il ministro Peel in pieno Parlamento del 1826 ebbe la bella franchezza di dire « *Non è una vergogna il prendere lezione dall' esperienza, e correggere le nostre presenti opinioni sopra gli errori del passato* ». Il ministero però avrebbe

potuto evitare un' imprudenza. In un anno di tanto squallore prodigò la somma di 8 milioni di franchi in edificj pubblici; in palazzi reali; in mutazioni di giardini; in cangiar acqua in terra, e terra in acqua! Gl' inesorabili giornali non tacquero su ciò.

Non è da tacersi una circostanza che mostra la sincerità del patriotismo inglese. In questo frangente le ostilità, e le acrimonie solite ad aver luogo in parlamento non si manifestarono. Nelle sciagure della madre comune, ne' guai della loro patria tutti sospesero le loro inimicizie, e ben lungi i membri dell' opposizione di accrescere gl' imbarazzi del governo con invettive o con una reluttanza intempestiva, tutti d' accordo si unirono nel rintracciare l' origine del male, e il rimedio più conveniente. Fu visto l' irreconciliabile eloquente Brougham unirsi al ministero per difendere la libertà del commercio della seta contro i reclami di alcuni fabbricanti. Bensì ognuno de' membri espresse liberamente la sua opinione; e siccome i pareri degli uomini sono sempre

diversi, e il problema era oscuro ed intralciato, così in apparenza divergenti furono le opinioni, ma concordi gli animi nel volere la guarigione del male.

Noterò prima la diversità delle opinioni che si palesarono intorno all' origine di questo disastro.

Alcuni attribuirono la causa di questo soqquadro alla viziosa organizzazione dei banchi da imputarsi al governo. Affermarono che il Banco di Londra per fornire un fondo d' ammortizzazione al governo aveva emesso una insolita quantità di biglietti per cui si fomentò lo spirito di speculazione, e generossi il discredito della carta circolante, e la diffidenza universale; che il privilegio di questo banco nuoceva alla solidità de' banchi provinciali, i quali non possono avere più di sei socii, ed infatti non ne hanno quasi mai più di tre; che tale privilegio esclusivo era stato conferito, ed era tuttavia mantenuto dal governo perchè, affine di cavarsi i suoi capriccj e impegnarsi in guerre antinazionali,

aveva per lo passato fatte spese immense, ed ebbe d'uopo di prestiti dal banco.

A ciò i ministri risposero che il primo fatto non sussisteva. Il Banco di Londra invece di avere accresciuta la quantità de' suoi biglietti in circolazione l'aveva negli ultimi anni diminuita. Nel 1820 ascendevano alla somma di 23,875,000 lire sterline; nel 1821 a 21,757,000; e nel 1822 a 18,000,000. Per supplire a questo vacuo, e per sostituire una circolazione metallica a quella di carta, che anche ad avviso dei ministri porta seco grandi inconvenienti, dal 1819 al 1825 si coniarono alla zecca di Londra più di venticinque milioni di sovrani inglesi. Si può credere che otto milioni di questi sieno usciti d'Inghilterra per varie cause. Rimangono adunque diciasette milioni in oro circolanti in Inghilterra. Questa operazione non poteva partorire discredito, nè lo partorì — In quanto al privilegio esclusivo del banco i ministri credettero inutile di giustificare il governo dei tempi andati che fu compulso da imperiose

circostanze ad accordarlo come un compenso delle sovvenzioni ricevute; ma di buona fede convenivano anch' essi che un tale privilegio fa difettoso il sistema delle banche inglesi. In Iscozia, dove non esiste, dove il numero dei socii d' un banco può essere indefinito, molti di esse hanno settanta, altri fin cento socii, e quindi ampia è la base della loro solidità. Difatti nell' attuale scompiglio non vi fu un sol fallimento di banchi in quel regno.

Altri attribuirono tutto il male alla facoltà accordata ai banchi provinciali di mettere in circolazione biglietti d' una e due lire sterline. Questa estrema facilità di coniar denaro di carta, e accordar sovvenzioni, aveva fomentato, anzi creato molte temerarie e pazze speculazioni. Alcuni banchi stampavano biglietti e poi li davano a vendere ad alcuni agenti per ciò ricompensati colla commissione. Da molto tempo si era introdotto un commercio tra due classi di speculatori, i quali nulla avendo da perdere, tutto arrischiavano. Gli uni erano

manifattori che fabbricavano merci alla ventura, senza alcuna previa domanda, per venderle ai mercatanti ad un prezzo più vile delle più vili merci. Gli altri erano banchieri che senza una reale garanzia sovvenivano di biglietti i descritti manifattori. Tanto i biglietti di banco, quanto le cambiali de' fabbricatori non avevano alcuna vera sicurtà. Intanto i fabbricatori pagavano con que' biglietti i loro operai; le provincie si empivano di questa carta; l' oro fuggiva; il prezzo del pane aumentava, e per conseguenza il salario degli operai diminuiva; il dubbio, il discredito cominciava a sorgere fra una classe povera, idiota e numerosa; ben tosto si convertiva in timore, e nel più funesto de' timori, in terror panico. I ministri portavano la stessa opinione. Fecero osservare che nel 1793 i banchi provinciali non erano che 300, laddove in oggi giungevano a 800; ma allo stesso tempo notarono che gli scompigli presenti non potevano procedere solo dai biglietti di una o due lire, giacchè l' emissione di questi

nel triennio del 1823, 4, e 5 non giungeva agli 8 milioni di lire sterline.

Altri opponevano che questa specie di biglietti non poteva essere la causa, poichè il timor panico, e la miseria si erano manifestati dapprima in Manchester, e nella provincia di Lancaster, appunto dove tali biglietti non furono mai in circolazione, essendo stati costantemente a ciò avversi que' negozianti. Ben piuttosto imputavano il disordine alla grand' esportazione di denaro in prestiti ed in altre imprese, e alla importazione d'una quantità straordinaria di articoli commerciali. Il sig. Hume che ragiona sempre colla statistica alla mano, uno de' migliori argomenti per un uomo di stato, fece montare la somma dei valori uscita in prestiti, e speculazioni coll' America ed altri stati a 25 milioni. Il sig. Huskisson, direttore delle dogane, produsse un prospetto delle importazioni del 1825 da cui risulta, che in cotone s' importò il novanta per cento più dell' ordinario, e così in tutti gli altri articoli, seta, legnami, lana,

in proporzione del 70, e del 40 per cento di più. La mania di vendere era giunta alla follìa. Si mandarono a Buenos-Ayres, dove mai non gela, dei carichi di *patini* per scivolare sul ghiaccio; degli arredi dei funerali inglesi a piume nere, di cui gli abitanti non sapendo che fossero, si servirono per ornare le loro camere da letto. Le speculazioni poi erano divenute un delirio. Ogni giorno si creava una nuova compagnia. La Borsa di Londra era la Fata Morgana de' marinai siciliani: rappresentava mille oggetti, e ghiribizzi aerei, che in un attimo sparivano. Si potè ripetere l' epigramma francese che fu composto al tempo del sistema di Law in Francia.

» Lundi j' achetai des actions
Mardi je gagnai des millions
Mercredi j' arrangeai mon ménage
Jeudi je pris un equipage
Vendredi je fus au bal
Et samedi à l' hôpital »

Alcuni artefici ricorsero di nuovo al ministro dell' interno perchè fossero proibiti

alcuni processi meccanici nel lanificio. I ministri in Inghilterra ascoltano pazientemente ogni deputazione, accolgono ognuno con gentilezza, rispondono a tutti con civiltà. Il ministro rispose loro con una lettera in cui urbanamente e con forti ragioni ricusava di aderire alla loro domanda. Gli artefici in seta, che nei tre regni si fanno ascendere a 500 mila, allegarono di nuovo per cagione della loro miseria il permesso dell' importazione delle stoffe francesi. Questa richiesta somministrò al sig. Huskisson l' opportunità di pronunciare in Parlamento l' apologia della *graduale* libertà di commercio, adottata di recente dal ministero, piena di eloquenza, di umani sentimenti, di sincere confessioni di antichi errori, e sopratutto di grandi principii politici. Quando paragono questo ammirabile discorso coi dispacci che lessi di certi assoluti governi in sostegno del sistema proibitivo, sono costretto a credere, che passa tra governo e governo quella differenza che passa tra uno scimiotto e un uomo.

Altri poi consideravano come la fonte d' ogni disordine la circolazione dei biglietti di banco senza eccezione. Addussero che la carta fa sempre sparire l' oro, che pasce d' illusioni la nazione, promove le temerarie imprese, innalza i prezzi, accresce i salarii, eccita timori, dissensioni, vendette ed erge un edifizio senza base che, come già si vide molte volte, precipita; compromette la proprietà degl' individui, e la quiete e sicurezza dello stato. Il ministro Canning colla sua oratoria destrezza evitando per ora una confutazione diretta della circolazione della carta, si limitò a palesare il suo desiderio che il governo potesse pur un giorno sostituire l' oro al sistema attuale. Citò l' ultima lettera di Burke moribondo, in cui gli diceva « Dite a Guglielmo Pitt che s' egli mette in corso biglietti di una lira, egli non vedrà più una ghinea ».

Gli oratori di tutti i partiti in questi dibattimenti resero omaggio agli scrittori di economia pubblica, citando Smith, Malthus, Ricardo, Thornton, Took ec. ec.; si

circostanze, che rende l'Inghilterra una macchina sociale diversa da tutte le antiche e moderne. Sul Continente la quistione dei grani per tutto quasi il secolo scorso verteva sull'esportazione: si temeva la fame; si temevano i monopolii; si temevano le insurrezioni de' popoli. Quindi nel regno di Napoli si proibiva l'esportazione del grano; quindi in Lombardia, tanto fertile in grani, si giunse alla barbara assurdità un tempo di condannare colla pena di morte l'esportazione clandestina in tempo di proibizione; e in tempi di sovrabbondanza si accordavano a stento delle limitate esportazioni, chiamate *Tratte*. In Inghilterra tutto il rovescio. La quistione d'oggidì verte sull'importazione; si teme il basso prezzo; non si vuol avvilire l'agricoltura. Da dodici anni in quà specialmente si studia di creare un alto prezzo artificiale. Nel secolo scorso poi, non solo l'esportazione era libera, ma si davano dei premj per animarla. Anche negli errori popolari di statistica si scorge differenza. Alcuni antichi lombardi credevano

che il loro territorio producesse grano per tre anni di consumazione. Dei calcoli esatti sul finir del secolo passato provarono, che il prodotto annuo medio non eccedeva i quattordici mesi di consumo. In Inghilterra invece prevaleva il timore che l'importazione del grano forastiero potesse soppiantare il consumo del grano nazionale; e si verificò, che la massima importazione non fornisce il ventesimo del consumo annuo.

Sendo questa una quistione d'interesse universale, giacchè importa ai paesi sovrabbondanti di grano e ansiosi di vendere, del pari che ai paesi scarseggianti di questo genere ansiosi di provvedersene, non sarà grave ai lettori che io riferisca le principali ragioni che dai nemici o fautori della libera importazione si misero in campo. Per gl' italiani poi che hanno tante belle opere su questo argomento, e la più amena di tutte, e fors' anche la più utile ad un tempo (i dialoghi di Galiani), sarà d' un interesse maggiore il vedere come si è trattata questa quistione colla libertà della discussione, ed

in mezzo ad un popolo ripieno di lumi, e di saviezza.

La decisione pende ancora. Non si è ancora aperta la discussione dinanzi al Parlamento; forse nuovi fatti, nuove osservazioni emergeranno nella prossima seduta del 1827. Non sarà improbabile ch' io ritorni su questo argomento dopo la sessione del Parlamento. Intanto raccoglierò brevemente ciò che fu notato dagli scrittori, e detto dagli opposti partiti nelle loro diverse riunioni. In tutte le Contee vi furono delle riunioni di proprietarii per insistere presso il Parlamento in favore dell' attuale sistema. Allo stesso tempo in tutte le città commerciali e manifattrici altre e più numerose assemblee si tennero dagli operai e commercianti onde chiedere al Parlamento la revoca e modificazione delle leggi presenti. Non passa giorno che i fogli inglesi non riferiscano tutti i discorsi pronunziati in simili occasioni, e non li lasciano senza le proprie riflessioni. La quistione giungerà dinanzi al Parlamento discussa, trita, e

ritrita, corredata di fatti, di ragionamenti, di lumi d'ogni sorta. Ognuno aspetta con ansietà ciò che sarà per dire il sig. Huskisson su questa materia. Egli dodici anni fa si pronunziò in favore delle restrizioni attuali. Ma è verosimile che illuminato meglio dall' esperienza sia per adottare un' opposta opinione. Che consolante spettacolo di vedere degli uomini di stato rettificare le proprie opinioni e sacrificare un ridicolo amor proprio al bene della patria! E dove si vedono sì generosi sacrifizj se non nei paesi della Libertà?

I proprietarj e i fautori della legge attuale che proibisce l' importazione del grano finchè il prezzo in Inghilterra non oltrepassi gli ottanta scellini il *Quarter*, adducono queste ragioni:

1.° L' esperienza di cento settant'anni continui dimostra che il basso prezzo del grano nocque sempre in Inghilterra alla produzione. Fino al 1765 l' introduzione fu sempre vincolata da gravi tasse, e sino a quell' epoca l' Inghilterra produsse grano

sufficiente al suo consumo. Dopo il 1765 si cangiarono le leggi, si facilitò l' introduzione, e con essa diminuì la produzione interna. Tanto che nei 20 anni dell' ultima guerra, l' Inghilterra pagò agli esteri per grani importati l' ingente somma di 60 milioni di lire sterline. Si privò quindi di tutto l' oro ed argento; visse sempre inquieta e dipendente da nazioni nemiche, o rivali.

2.° Prima del 1765 i prezzi si conservarono sempre eguali, e moderati. Dopo quell' epoca sino al 1814, i prezzi subirono frequenti alterazioni, e sbalzi enormi.

3.° La legge attuale fatta dopo la pace del 1814 per garantire l' interesse de' proprietarj, che durante la guerra impiegarono grandi capitali nella coltura a grano di molti terreni prima ingrati, accrebbe di nuovo la produzione di questo genere bastante per l' interno consumo.

4.° La revoca di questa legge scemerebbe adunque di nuovo la produzione, farebbe abbandonare la coltivazione di molte terre, e renderebbe la nazione nuovamente

dipendente per la sua sussistenza da nazioni nemiche, o rivali.

5° L' abbandono di molte terre trascinerebbe seco la rovina di molti piccoli fittabili, e con essi quella dei contadini e dei venditori che vivono del loro consumo.

6.° I prezzi diverrebbero di nuovo fluttuanti; favorirebbero soltanto i monopolisti opulenti a danno de' consumatori, e dei fittajuoli non ricchi.

7°. I proprietarj che pagano la decima, l' imposta territoriale e la gravissima tassa de' poveri, ritrovano in questa legge un giusto compenso, senza di cui graviterebbe su questa classe un peso soverchiamente grave.

8.° Se le manifatture sono protette da un' egual proibizione, o da altissime tasse almeno, perchè l' agricoltura e i proprietarj non dovranno godere della stessa protezione?

A questi argomenti il partito opposto rispondeva:

1.° Che la totale quantità d' *ogni specie* di grani importata in Inghilterra quasi mai giunse alla *ventesima* parte dell' intiero consumo. Nel 1818 che fu l' anno della maggior importazione in Inghilterra, il *grano* forastiero importato non ascese a una *trentesima* parte del bisogno annuale, ossia a *quattro settimane* di consumo. Esagerati sono i timori delle importazioni di grano; giacchè secondo le notizie accurate, e i calcoli più esatti risulta, che se tutto il frumento dei porti del Baltico s' importasse in Inghilterra, non basterebbe tutt' al più che per *quindici* giorni di sussistenza.

2.° Le terre quindi che verrebbero abbandonate non sarebbero che quelle poche di natura sterile, le quali non meritano d' essere coltivate con tanto dispendio. Da questi fatti deducesi, che la nazione non fu nè sarà mai dipendente dagli esteri per quest' articolo. D' altronde il libero commercio procura sempre abbondanza, e non scarsità. L' Olanda mancante naturalmente di grani, colla libertà del commercio n' ebbe sempre in gran copia.

3. Dopo la legge attuale, nell' ultimo decennio si videro sbalzi enormi nei prezzi dei grani — Nel 1817 il grano salì a 103 scellini — Nel 1822 discese a 38 — Nel 1825 era a 65. Colla libertà del commercio i prezzi si equilibrano, si livellano. L' Olanda ebbe sempre il grano a un prezzo pressochè eguale.

4.° Ammettendosi il grano estero colla tassa di cinque o sei scellini per quarter, si potrebbe avere in Inghilterra il grano tra i 50 e 52 scellini. Ora è a 65. Secondo i prezzi attuali si può dunque affermare che questa carezza artificiale produce un peso ai consumatori di 20 *milioni* di lire sterline l' anno. Solo la quarta parte di questa somma entra negli scrigni de'proprietarj. Le altre tre parti sono consumate inutilmente in maggiori spese e salarii per la coltivazione delle terre, cagionate dall' alto prezzo dei grani. Questi quindici milioni sarebbero altrimenti impiegati in accrescere realmente la quantità della produzione in qualche altro ramo.

5.° Ogni causa che tende ad accrescere le spese della produzione, tende a

diminuire i profitti. Ecco adunque una delle cause principali per cui i capitali inglesi cercarono in America e in Europa un impiego più vantaggioso, e gettarono l'Inghilterra nella presente miseria.

6.° La decima non gravita sui proprietarj, perchè nel trapasso delle proprietà colla vendita, essa fu dedotta dal compratore. Così dicasi dell' imposta territoriale. La tassa de' poveri poi non sarebbe così grave, se la carezza del pane e degli altri articoli prodotti dalla legge attuale non accrescesse il numero de' poveri. È poi anche in gran parte illusoria, perchè in molte parti d' Inghilterra, i fittabili danno tanto meno di salarj a' loro contadini in proporzione di sussidj che questi ricevono dalla parrocchia. I poveri in Inghilterra non possono ricevere alcun soccorso dalla parrocchia se non dopo un anno di domicilio in essa. I fittabili adunque fanno loro la legge. Cosicchè sotto questo aspetto un prete inglese scrisse in un suo opuscolo che la tassa de' poveri rende i cittadini inglesi — *servi addetti alla gleba* —. Ma intieramente a torto.

7.° È sommo interesse de' proprietarii il mantenere il pane a un prezzo moderato onde evitare un giorno delle scene sanguinose come quella ch' ebbe luogo alcuni anni sono in Manchester, a scompiglio generale, e con pericolo della proprietà.

8.° In quanto alla parificazione coi manifattori che i proprietarj domandano, è da riflettersi, che le manifatture godevano d'una protezione ideale. Esse erano fabbricate in Inghilterra a più buon mercato che in ogni altra parte del globo. La proibizione adunque non era una protezione nè pei manifattori, nè pei consumatori. Ma non v' è poi più luogo a pretendere simile parificazione, dacchè sulla maggior parte degli articoli la proibizione fu tolta, e vi si sostituì una tassa *ad valorem*; come sui cottoni, sui panni, sulle terraglie, sui ferramenti, sulle seterie ec. ec.

La proposta di modificare queste leggi, venne fatta come dissi qui addietro; ma la maggiorità de' suffragi che segue sempre l' impulso del ministero, non volle che per

provinciali inducendo quello di Londra a stabilire dei banchi ausiliarii nelle diverse provincie. Il banco ne stabilì uno da lui dipendente nella imponente Manchester; un altro in Glocester, ed un terzo in Liverpool. Tale concorrenza renderà in avvenire più cauti e più onesti gli altri banchi privati.

3.° I direttori del Banco, per consiglio pure del governo, posero una somma di tre milioni di lire sterline a disposizione dei commercianti e fabbricatori, a condizione che pagassero il 5 per cento, e prestassero una sicurtà in merci. Questo fondo non fu esaurito. Le domande furono poche; altra prova che la causa principale del disordine era ristagno di commercio, e cessazione di domanda più che altro. Pretendevano certuni che il governo stesso dovesse sussidiare i commercianti. Adducevano l'esempio del 1793, in cui il governo mise a disposizione del commercio un fondo di cinque milioni di lire sterline, di cui però il commercio non prese a prestito che un po' più di due milioni. Il sig. Robinson, cancelliere dello Scacchiere, ricusò tale sovvenzione per la

ragione del cattivo esempio che potrebbe in avvenire cadere in abuso. Il ministro Canning aggiunse che v' era divario tra tempi e tempi. La stagnazione del 1793 era stata prodotta da un evento politico, come fu quello della guerra, repentino, imprevedibile, e se si vuol anco, imputabile al governo. In casi simili il governo deve accorrere in aiuto del commercio. Al contrario la catastrofe presente era stata promossa dall' imprudenza, e dall' avidità commerciale, che potrebbe ad ogni momento rinnovarsi. Il governo non devé fomentare le pazzie dei privati.

4.° Il governo mosso dalla povertà degli operai, e più forse ancora dal timore di una scarsa raccolta di grano in Inghilterra, si fece accordare dal Parlamento la facoltà di permettere l' importazione di 500 mila *quarters* di frumento a seconda delle circostanze e ad arbitrio del governo. E di *atto proprio* aprì i porti ai grani minuti, sebbene non fossero giunti al prezzo di 28 scellini prescritto dalla legge. Il motivo si fu, che il governo scoperse che per frode dei

monopolisti si faceva comparire con simulati contratti il prezzo inferiore al prezzo reale. Il ministero però di quest' atto doveva render conto dinanzi al nuovo Parlamento, tosto che questi sedesse. In fatti all' apertura del Parlamento in Novembre il re in persona disse nella camera de' pari: « Confido che vedrete sufficienti ragioni per dare la vostra sanzione alle provvidenze di quest' ordine ed alla sua esecuzione ». In questo stile ai rappresentanti della sua nazione parla un re ch' ebbe a' suoi stipendii tutti i monarchi d' Europa. Riferisco tutti questi particolari, che potranno a taluni sembrar minuzie, affine di mostrare con quanta circospezione e saviezza si amministri la cosa pubblica ne' governi liberi. È da sapersi ancora, che il governo inglese prima d'impegnarsi in una discussione sui grani, discussione che cotanto interessa la da lui prediletta classe de' proprietarii, si è guardato ben all' intorno, ha raccolto tutti i dati possibili, e per non lasciare nulla oscurità, spedì sul continente il sig. Jacob onde esaminare i paesi prussiani, le provincie lungo la

Vistola, infine tutte quelle che mandano grani nei porti del Baltico, ed accertare la quantità e il prezzo medio verosimile di questo genere rivale del proprio. E poi, non cesserò mai di ripeterlo; alcuni governi i di cui sudditi uno sopra venti sa leggere, e per un terzo sono in uno stato selvaggio, pretenderanno di essere infallibili, irreprovevoli, e inammonibili?

5.º Il banco di Londra per non essere sorpreso da qualche impensata domanda di oro, si premunì d'una grande quantità di sovrani. La zecca coniò per suo conto con una prontezza senza esempio sino un milione e settecento mila sovrani d'oro in una settimana.

6.º Il governo nominò una commissione onde esaminare se l'emigrazione, ossia lo stabilimento di alcune colonie nell'alto Canadà, al Capo di Buona Speranza, o nella Nuova Olanda, non fosse un conveniente sollievo alla ridondanza della popolazione, e alla miseria. Il sig. Hornton nel suo bellissimo rapporto fu di parere che a molti comuni aggravati di poveri agricoltori

sarebbe convenuto di scemarne il numero invitando i più giovani e indigenti a stabilirsi nel Canadà, o al Capo di Buona Speranza, anticipando le spese del loro passaggio e degli attrezzi rurali, e provvigioni per un anno. La spesa non avrebbe oltrepassato 80 lire sterline per ogni famiglia composta di quattro individui, e l'interesse di questo denaro preso a mutuo sarebbe stato largamente compensato dal risparmio delle elemosine parrocchiali, non che dai vantaggi morali. Il consiglio non fu posto in esecuzione. È forza confessare che un tale espediente è il segnale d'una pleurisia, d'un eccesso di vita di uno stato. Fu già un tempo che le emigrazioni non erano che la conseguenza della persecuzione religiosa, o politica. Ma l'emigrazione che si proponeva è un disgravio simile a quello che accadeva nelle antiche repubbliche per la soverchia felicità produttrici d'una soverchia popolazione. È in questo modo che i Romani, e più ancora i Greci, incivilirono molte parti del globo, la Magna Grecia, la

Sicilia, Marsiglia, le coste dell' Asia Minore ec. ec. Nella stessa guisa l'Inghilterra diffonde colle sue colonie, le arti, l' istruzione, la libertà della stampa, le sue scuole, i suoi giornali. La Repubblica degli Stati Uniti tanto prospera, laboriosa, istrutta, non ha essa ereditate tutte le virtù della madre? Simile pure ai Romani che diffusero la loro lingua, e le loro leggi nella Lusitania, nell' Iberia, nella Brettagna, nelle Gallie ec., l' Inghilterra ha portati i suoi costumi, gran parte delle sue istituzioni in Asia, in Africa, in America, nella Nuova Olanda. Quale sorpresa per un viaggiatore che entra nel Caffè di Lloyd in Londra al vedere coperti i leggii di giornali del Canadà, di Calcutta ec., e di vedere sì lontani paesi eccheggiare i nomi de' nostri uomini illustri, le poesie di Byron, le filippiche del general Foy, i proclami di Santa Rosa alla nazion piemontese..? — Ma l' espediente del sig. Horruton non sarebbe che un palliativo, e per questa ragione forse non fu adottato. Diminuirebbe momentaneamente gli effetti del male,

altre sussistono ancora. Queste deviando i capitali dal loro corso naturale gli obbligano ad entrare in parziali canali, e quindi a produrre una qnantità di una data specie di manifatture, maggiore del bisogno. Perchè generando alti prezzi, ed alti guadagni, allettano gli speculatori, come suole anche avvenire in agricoltura. Gli alti prezzi del 1824 in certe manifatture chiamarono a se molti capitali, come nel 1800, nel 1811 e 1812 gli alti prezzi de' grani animarono di soverchio questa coltivazione; sicchè negli anni susseguenti vi fu un ribasso e scoraggiamento insolito. Questa riflessione del sig. M' Culloch mi sembra intieramente conforme all' opinione del celebre economista Smith così enunciata: « Quando i profitti del commercio sono maggiori dell' ordinario lo *stracommerciare* (*overtrading*) diventa un errore comune ai grandi e ai piccoli mercanti. Essi non sempre mandano all' estero più denaro del solito; ma comperano a credito dentro e fuori di stato, una straordinaria quantità di merci ch' essi

spediscono in qualche distante mercato, nella speranza che *i ritorni* giungeranno prima della domanda pel pagamento. La domanda sopraggiunge prima dei ritorni, ed essi nulla hanno nelle mani con cui comperare la moneta, o dare una solida sigurtà per prendere a prestito. Non è dunque la scarsezza d'oro e d'argento, ma la difficoltà che simili persone provano nel prendere a prestito, e quella che i loro creditori ritrovano nell'essere pagati, che cagiona la generale lagnanza di scarsità di moneta ».

2.° Per conseguenza il governo deve astenersi dall'accordare sussidj a simili rami di commercio, perchè prolungherebbe, anzi aumenterebbe un disordine a spese della società.

3.° Non è vero che vi fosse in circolazione un aumento straordinario di biglietti di banco; ma non pertanto questi furono un incitamento alli speculatori non solidi a ritrovar credito e danaro presso banchi non solidi. I pescivendoli e i pizzicagnoli non devono godere, come disse Lord

Liverpool, il privilegio *Reale* di emettere moneta di credito senza alcuna solida garanzia.

4.° L' esportazione del numerario per l' America ed in altre parti, contribuì a suscitare il timor panico.

5.° Fu pure una causa l' ignoranza dei negozianti, che spedirono in America non solo una ridondanza di articoli, ma altresì non convenienti a quel clima.

6.° La soppressione dei biglietti di una lira non è dunque un sufficiente rimedio. Prova si è, che nel 1793 ben un terzo dei banchi d' Inghilterra fallirono, eppure non v' erano biglietti di una lira a quel tempo. È d' uopo restringere, e vigilare l' emissione dei biglietti di 5, di 10, di 20 lire.

Dopo aver veduto ciò che pensa lo scrittore che medita nel suo gabinetto, vediamo quale sia l' opinione anche dell' uomo di stato addottrinato dall' esperienza. Lord Liverpool il 18 del mese di febbrajo dinanzi alla camera dei Pari in un lungo e semplice discorso, dettato da quella sincerità e integrità che risplendono nel carattere di questo uomo

di stato, disse che la stagnazione e le sciagure che affliggevano in quel momento l'industria, il commercio e il credito dell'Inghilterra, non erano a suo parere da ascriversi esclusivamente nè alla temerità sola delle speculazioni commerciali, nè all'esorbitante emissione dei biglietti di una e due lire sterline delle banche provinciali; ma era sua opinione che fossero da imputarsi ad ambe queste cause, che reagirono vicendevolmente una sopra l'altra. Per provare che le soverchie e imprudenti intraprese n'erano in parte cagione, oltre ai prestiti, oltre alle escavazioni delle miniere d'America, oltre le compagnie di capitalisti d'ogni sorta, addusse le enormi importazioni di quasi ogni articolo che si lavora o consuma in Inghilterra tra il 1824 e il 1825. Le importazioni della lana e del cotone che sono i due rami più estesi dell'industria inglese, superarono del novanta per cento quelle dell'anno anteriore. Tutte queste speculazioni unite esigevano una maggior quantità di capitale. La banca d'Inghilterra

avvedutasi alla fine del 1824 del male che sarebbe derivato al commercio dalla sovrabbondante carta di circolazione prese, quantunque tardi, a diminuire di circa 1,300,000 lire sterline la propria carta di già in giro, onde prevenire la catastrofe che pareva annunziarsi. Ma gli speculatori non potendo più frenare la loro avidità, nè sospendere le loro intraprese, trovarono un ben largo compenso nelle sovvenzioni delle banche provinciali.

Il ministro e lo scrittore, od in altri termini, la teoria e la pratica, sono d'accordo intorno alle cause principali. Si potrebbero però indicare alcune altre cause secondarie che hanno cospirato allo stesso frastorno.

1°. Le macchine, e le macchine a vapore specialmente. Esse sono cagione *in parte* dell' eccesso di produzione, eccitando lo spirito di speculazione colla facilità e speditezza che offrono di esecuzione. Nei filatoj di cotone d' Inghilterra e di Scozia una giovine ed una fanciulla bastano per sopraintendere a 360 rocchetti, cioè, fanno

l'opera di trecento sessanta persone. Quanta pòi non ne fa una macchina a vapore che può mettere in moto centinaja di filatoj, torcitoj e telai? Si è veduto addietro che la forza meccanica in Inghilterra fa il lavoro di tre milioni di lavoranti. Se questo supplemento dell' uomo fosse meno potente, minore sarebbe la produzione, e perciò anche minore lo spirito di speculazione. Il sig. Sismondi nella sua opera d'economia pubblica = *Nouveaux Principes d' Economie Politique* 1819 = aveva scorto l' inconveniente delle macchine, e non esitò di vedere in esse una delle cause della miseria fra gli operai nel 1816, e di predire che sarebbe la causa di miserie simili in avvenire, se non vi si poneva un freno. Suggerì nella sua opera un mezzo indiretto di arrestare l'aumento delle macchine. Forse il mezzo che consigliò non era il più convenevole; forse le restrizioni e l' intervento della legge e di un vincolo nel movimento dell' industria, è un mal maggiore del male stesso che si vuole prevenire. Fatto è però

che l' inconveniente esiste; a segno che molti inglesi amanti della vera felicità della loro patria, fecero spesso il voto che l' Inghilterra fosse un po' meno una *macchina di produzione*, un po' meno *un' affumicata fucina*, ma godesse d' una felicità un poco più stabile, e un poco più tranquilla.

2.° Il delirio che ha invaso tutte le classi in Inghilterra d'innalzarsi. Ognuno vorrebbe ascendere. Lo spirito di speculazione non nasce soltanto dall' amor del guadagno, ma dall' ambizione fra gl' inglesi. Quell' inquietudine, quelle rivalità, quell' attività, quell' eroismo che vedevasi fra gli antichi repubblicani per l' amor del potere, si vede fra gl' inglesi per l' amor delle ricchezze. Non già per accumularle come i commercianti olandesi, non per innalzare delle reggie di marmo come gli antichi genovesi, o veneziani; ma per godere degli agi della vita, per essere ospitali cogli stranieri, benefici co' loro concittadini, e talvolta anche per emulare il lusso della loro opulente e splendida nobiltà. Questo è un effetto della

mescolanza di democrazia e aristocrazia, che trovasi più, che altrove in Inghilterra; e la nobiltà inglese istrutta, valorosa, benefica e fautrice del sapere, dà l' esempio e l' impulso a tutte le altre classi che vorrebbero imitarla. Molti negozianti inglesi allorchè ritornano dalle Indie, favoriti dalla fortuna, fanno lo stesso uso delle immense loro ricchezze che ne fecero i Medici di Firenze. Nelle monarchie d' Europa il mercatante suda tutta la sua vita per acquistare talvolta un vano titolo, che non gli procura che umiliazioni dall' alterigia degli antichi nobili. La meta dell' inglese è ben diversa. Egli si propone di spargere il suo nome presso gli stranieri coll' elegante ospitalità che accorda ai forestieri, di essere il primo in capo di lista per benefiche sottoscrizioni, di essere chiamato alla presidenza di un' assemblea popolare, di divenir magistrato, *Maire* della capitale della sua provincia, Maire di Londra, carica che se non nella durata, è pari nella pompa e negli onori a quella di un antico Doge di Venezia. La

signora Coutts, un tempo attrice sui teatri di Londra, posciachè ereditò l' immense ricchezze di suo marito il banchiere Coutts, col suo fasto, col suo buon gusto, colla sua liberalità, attirò intorno a se i ministri e i nobili più altieri del regno, e senza alcun titolo gode della celebrità e degli onori, che sempre si procaccia in Inghilterra un lusso elegante. L' amor dei godimenti e della distinzione è dunque uno degli stimoli più forti dello spirito di speculazione.

3.° Le alterazioni prodotte nei diversi rami di commercio dal passaggio d' una lunga guerra a una pace che conduceva sul teatro del mondo nuovi governi, nuove nazioni in America e nuovi rivali in Europa nell' industria. Parrà strano ch' io accenni questa causa dopo dodici anni di pace; ma se si porrà mente alla lunga guerra di venti anni, ch' escludendo l' industria inglese da quasi tutta l' Europa, la costrinse a prendere nuove vie, a cercar nuove relazioni, a fondar nuovi stabilimenti nell' interno,

nuove fattorie in altre parti del globo, scemerà la sorpresa che il commercio inglese risenta ancora l'effetto di tali alterazioni, e non abbia ancora ripreso un placido e regolare avviamento, che una superiorità più decisa sui mercati esteri gli dava prima di quest' ultima guerra.

Or dunque si fa manifesto ciò che annunziai sin da principio, che la crisi commerciale sofferta dall' Inghilterra nel 1826 è un avvenimento diverso dalle crisi antecedenti in quanto alle cause. Quella del 1766 fu prodotta dalla sospensione del commercio colle colonie americane; quella del 1793 da un' impensata guerra; quella del 1797 da un discredito della carta del banco d' Inghilterra, procedente dall' esportazione delle monete d' oro e d' argento per pagare le spese della guerra; quella del 1810 e 11 dal bando delle merci inglesi dal Continente; quella del 1816 del contraccolpo della pace; quella invece del 1826, più funesta forse di tutte le precedenti per la combinazione della miseria colla scossa sofferta dal credito

commerciale, fu prodotta nella tranquillità della pace, e senza l' impulso d' uno impensato avvenimento dal concorso di molte cause. E non è da paragonarsi neppure ai rovesci e ai danni cagionati nel 1720 dalla compagnia del South Sea, se non nelle illusioni e nelle frodi della borsa de' fondi (*Stock-Exchange*). La compagnia del South Sea del 1720, contemporanea e sorella del fallace sistema di Law in Francia, non ebbe per iscopo che d' ingannare i creduli compratori delle azioni, e formò la rovina di moltissimi, e la fortuna di pochi. Fra questi ultimi si scopersero molti membri del Parlamento con estremo scorno della rappresentanza nazionale. Fra le compagnie, e fra le speculazioni del 1826, alcune soltanto furono fraudolenti; al reale fu misto il falso; ai sogni il vero. Ma la maggior parte di esse aveva una base sincera, e solida; e cessato che sarà intieramente il timor panico e la diffidenza, riprenderanno credito anche fra le persone più fredde e prudenti. Ma che importa, si dirà da taluni, che le cause

sieno diverse, se gli effetti sono gli stessi? È questo il frutto d' un' esistenza commerciale? . . . .

Questa conclusione non sarebbe giusta. Non è da un male isolato, non è da un inconveniente che si dee giudicare dell' utilità o danno d' una cosa. Se il nostro criterio dovesse lasciarsi guidare da fatti parziali, noi dovremmo dai furti inferire che il diritto di proprietà è funesto all' uman genere; così dalla superstizione, che più o meno regna nelle basse classi del popolo, dalle stragi commesse in Francia contro i protestanti, da quelle commesse in Irlanda contro i cattolici, dall' intolleranza, dall' inquisizione si potrebbe inferire che la religione è dannosa ai popoli; così dalle crudeltà, dalle rapine e dalle ingiustizie commesse da alcuni re, si potrebbe conchiudere che l' autorità reale è il flagello de' popoli. E viceversa per le discordie che regnarono per tanti secoli in Roma fra plebe e patrizj, per gli ostracismi d' Atene, per le guerre incessanti delle fazioni in Genova, in

Firenze, in Pisa ec., dovremmo dire che le repubbliche formano l'infelicità dei popoli? Per ben giudicare d' una istituzione qualunque conviene fare la somma dei vantaggi e svantaggi. Non v' è bene puro sulla faccia della terra. Ogni governo, ogni ordine nella società ha la sua lega. Il più puro, il più confacente all' uomo è quello che ne ha meno. Andrò io dunque enumerando i vantaggi immensi, innumerevoli del commercio, che compensano tanto largamente alcuni inconvenienti che sono da esso inseparabili? Mi basti citarne un solo, ch' è il cornucopia dei popoli, voglio dire la libertà. Vi può essere libertà senza commercio. Molte nazioni antiche furono liberissime senza un florido commercio, come gli Spartani e i Romani; nei tempi moderni, per molti secoli gli Svizzeri. Ma non vi può essere grand' industria, e vasto commercio, senza libertà. È oramai questa una verità tanto ripetuta e confermata dagli esempi di ogni secolo, che dovrebbe essere ammessa come una proposizione di geometria. È tanto ciò vero che

venendo da Costantinopoli a Londra, a misura che il grado di libertà dei popoli cresce, con esso cresce il grado dell' industria e del commercio. Così in Turchia sono in uno stato di paralisi, nella Monarchia Austriaca sono languenti, in Francia cominciano a fiorire, in Inghilterra sono in tutto il lor vigore.

Il commercio è essenzialmente repubblicano, o per lo meno costituzionale. Egli richiede continuità di leggi, e ciò non può ottenersi se non dove è escluso l' arbitrio e il capriccio, che nelle monarchie assolute fa e disfa, ordina e contrordina. Il commercio esige che il popolo sia istrutto e riunito in certi punti. La popolazione adunque è più propensa a difendere i suoi diritti, più atta ad ordire un' opposizione contro l' ingiustizia e l' arbitrio. Lo stesso spirito che regna oggidì in Birmingham, in Glascow, in Manchester, nella Città di Londra, v' era in Firenze, in Genova ec. al tempo che fioriva il commercio di quelle repubbliche. Il commercio non può prosperare

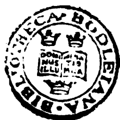
e specialmente con Firenze, lasciando in disparte gli antichi, degli effetti del cui commercio nell' interno, poco o nulla sappiamo.

Paralello tra l' esistenza commerciale d' Inghilterra e quella dell' antica Firenze.

Parrebbe che Venezia per la sua situazione marittima, per l' immenso suo traffico, pel dispotismo e monopolio ch' esercitava sulle colonie, pel dominio del mare che teneva, per le innumerevoli battaglie navali che vinse, per l' aristocratica sua natura, dovesse essere un paragone più adattato coll' Inghilterra. Ma essendo il mio assunto di dimostrare che alcuni inconvenienti furono sempre frammisti ai molti vantaggi che il commercio produce, credo che Firenze sia un paralello più conveniente di Venezia, che per la sua inimitabile e singolare costituzione ne andò quasi intieramente esente.

La repubblica di Firenze era la chiave maestra dell' equilibrio politico d' Italia; essa

colla sua influenza, colla sua alleanza, e co' suoi sussidii fece sempre testa ai Duchi Visconti e Sforza che volevano, dopo essersi impadroniti di Genova, estendersi in Romagna ed in Toscana; segretamente essa frenava le conquiste in Terra Ferma della repubblica di Venezia. Così l' Inghilterra, dopo avere nei secoli scorsi frenata l' ambizione di Carlo V, umiliato il dispotismo di Filippo II, impedite le conquiste di Luigi XIV, creato in Germania un antagonista nella Prussia contro la soverchia preponderanza Austriaca, e distrutta finalmente la Monarchia Universale di Napoleone, essa continua a mantenere l' equilibrio europeo, tanto vantaggioso alla libertà e al benessere de' popoli. E nella stessa guisa che Firenze, non potente in eserciti di terra, assoldava or l' uno or l' altro dei Capitani di ventura, o dei Principi militari degli stati d' Italia; così l' Inghilterra sussidia nelle guerre con denari or l' uno or l' altro degli stati, e fa la guerra colle braccia altrui.



L' arte della lana in Firenze fece acquistare a quella repubblica tanta forza, che, nonostante l' angusto recinto de' suoi confini, potè resistere ai re di Napoli, ai Duchi di Milano, agli altri potentati d' Italia, e sottomettere la allora gagliarda repubblica di Pisa. Le manifatture di lana sono molto estese anche in Inghilterra; ma quelle di cotone sono le principali. Esse formano il ramo più esteso del commercio inglese ed occupano la più numerosa classe di operai. In Inghilterra i tumulti popolari nascono per lo più fra questa classe di lavoranti— In Firenze i più pericolosi tumulti, come quello del 1378 sotto Michele di Lando, scoppiarono nell' arte della lana. Si vedono in Inghilterra gli stessi demagoghi, s' odono le stesse concioni. Hunt, che nel 1819 arringando in piazza solleva i filatori di Manchester contra il governo, non è che una brutta copia di Michele di Lando, cardassatore di lana che, lacero e scalzo, alla testa de' lanajuoli suoi compagni rovescia il governo di Firenze.

In Inghilterra gli operai sono sovente tiranneggiati dai Capi di manifatture. Qualche volta ricorrono all' intervento dei magistrati, talvolta al governo; e la più ovvia difesa loro, è di desistere dal lavoro. Nel 1825 nelle contee di Nottingham, di Derbs, di Leicester, e nella città di Glascow, i calzettai per quasi due mesi ricusarono di lavorare se non era alzato il prezzo della loro mano d'opera. Elessero fra loro un Comitato che teneva con molta decenza le sue sedute in una bettola, e trattava colle autorità e coi *fabbricatori* a nome dei loro committenti. Intanto le altre classi di operai, interessati indirettamente in questa resistenza, con volontarie sottoscrizioni alimentarono i renitenti. Essi alla fine ottennero un lieve aumento di prezzo.

Lo stesso pare che avvenisse anche ai tempi della repubblica di Firenze, come si può dedurre dal seguente passo di Macchiavelli...(1) « a che si aggiungeva un odio

(1) Delle istorie di Firenze—Libro Terzo.

che il popolo minuto aveva con i cittadini ricchi e principi delle arti, non parendo loro essere *soddisfatti delle loro fatiche* secondo che giustamente credevano meritare.... »; (ed altrove) « ma perchè nell' ordinare i corpi delle arti, molti di quegli esercizj, ne' quali il popolo minuto e la plebe infima si affatica, senza aver corpo di arti proprie restarono, ma a varie arti conformi alle qualità delli loro esercizj si sottomisero, ne nasceva che quando erano o non soddisfatti delle fatiche loro, o *in alcun modo dai loro maestri oppressati*, non avevano altrove dove rifuggire, che al magistrato di quell' arte che gli governava, dal quale non pareva fosse loro fatta quella giustizia che giudicavano si convenisse; e di tutte le arti che aveva ed ha più di questi sottoposti, era ed è quella della lana, la quale per essere potentissima e la prima per autorità di tutte, con l' industria sua, la maggior parte della plebe e popolo minuto pasceva e pasce... »

In Firenze la moltitudine degli operai era in favore della democrazia. In Inghilterra

parimenti tendono allo stesso fine le popolazioni di quasi tutte le città manifattrici. Questa popolazione che ogni giorno va crescendo, diventa omai un affannoso pensiero pel governo.

In Inghilterra il *Maire* e le *corporazioni* delle città amministrano la giustizia in molti casi civili e criminali per tutto il popolo. Parimenti in Firenze, oltre il Gonfaloniere di giustizia (il quale potrebbe essere paragonato al Doge di Genova e di Venezia), ogni arte aveva un Gonfaloniere proprio ch' era il giudice, e l' arbitro nato delle differenze e contese che nascevano in una corporazione di artigiani.

Genova, Venezia, Firenze, Pisa, Lucca, fiorirono per popolazione e per ricchezze, a dispetto di molti vincoli ed errori di economia pubblica. Le loro colonie, la Corsica, l' isola di Scio, le altre isole dell' Arcipelago, erano oppresse sotto leggi d' eccezione. Le professioni non erano libere. Le Università delle arti avevano il monopolio. Tornando poi a Firenze, essa era agitata

sempre da discordie e da guerre civili. Non v' era sicurezza personale, perchè il Gonfaloniere era investito d' un assoluto potere. Non v'era sicurezza di proprietà, perchè sopra l' accusa d' inimicizia o di mal affetto al governo, il partito dominante confiscava arbitrariamente i beni degli accusati, o li condannava a gravi multe. Le leggi e le procedure criminali erano pessime. La tortura era la procedura, il rogo la pena. Dante, il divino poeta, fu condannato ad essere bruciato. Machiavelli, il più grande de' politici, venne sottoposto alla tortura. Che però? La libertà sola trionfò dell' influenza di tutti questi errori.

Nella stessa guisa l' Inghilterra malgrado tutti i difetti d' amministrazione che si notano dagli economisti, come sistema proibitivo, compagnie esclusive, privilegi, patenti, monopolio e tirannia colle colonie ec., l' Inghilterra dal 1688 in poi andò sempre più prosperando in agricoltura, industria, commercio, scienze, lettere, belle arti. La libertà è il *fiat* dell' uomo.

Fin quì il confronto nei beni e nei mali tra l'Inghilterra e gli stati commerciali dei secoli passati è uguale. Ma se si procede più oltre si vedrà che uno stato commerciale moderno è soggetto a più vicissitudini, e a maggiori inconvenienti.

Se si eccettuano le discordie intestine, le repubbliche italiane non soffrirono disastri nè sì grandi nè sì frequenti, procedenti dal commercio, se non sino al tempo della loro decadenza. Per molti secoli esse godettero del monopolio del mondo. Le paci, le guerre, ed altri avvenimenti non cagionavano violenti alterazioni, o ristagni, o sbalzi, o timori panici. Il loro commercio decadette per una causa, a cui tutti i popoli del mondo in tutte le età sono soggetti, cioè per l' incivilimento, la rivalità, e alla fine per la superiorità delle altre nazioni. Ma la loro decadenza fu lenta, perchè il perfezionamento delle arti e delle manifatture era lento nei secoli trascorsi. Il passaggio del Capo di Buona Speranza non distrusse che il commercio di economia di

Venezia. È il regno di Elisabetta in Inghilterra, è il ministero di Colbert in Francia, è la libertà in Olanda che distrussero l'industria italiana, già danneggiata e avvilita dai governi dispotici ed esosi, che successero ai governi repubblicani nel secolo decimosesto.

Nell' età nostra un' esistenza commerciale è più agitata, più incerta e molto più sottoposta a vicende di miseria e di opulenza. Ogni piccolo evento altera il corso ordinario del commercio. Pace, guerra, insurrezioni, cambiamenti di governo, tutto reca alterazione. Il numero de' consumatori, i mercati, cangiano ad ogni momento. Tutte le nazioni sono rivali, imitano, copiano, e quando non possono riescire, chiudono per disperazione i porti, proibiscono l' introduzione. Quindi eccessivi lavori in un tempo, sospensione in un altro; or traffico eccessivo, ora ristagno, miseria e fame in mezzo all' opulenza ed all' abbondanza. Oltre a ciò si devono aggiungere gl' inconvenienti e l' eccessiva incalcolabile produzione delle

macchine, il timor panico che i banchi di circolazione suscitano all' improvviso, l' ansietà e gl' impacci che nascono dal debito pubblico. Queste tre grandi ruote, non conosciute dagli stati antichi, e che complicano e accrescono il movimento delle macchine politiche d' oggidì, le espongono altresì a molti accidenti, ad attriti, ed a rotture da cui andavano esenti macchine più semplici.

Quale è l' altra conseguenza naturale della moderna organizzazione commerciale? — Nonostante che possa essere sfavorevole alla riputazione degli stati liberi e commerciali, non voglio tacerla. Mi sembra che ne' nostri tempi la vita di questi stati, ossia il periodo della loro prosperità, non possa essere così lungo come fu quello delle repubbliche italiane. Venezia, Pisa, Genova, ec., dal tempo delle crociate sino al secolo decimosesto, esse poterono godere e dividersi tra loro il monopolio di tutta l' Europa. Ma dacchè l' emulazione è accesa in tutte le nazioni, dacchè tutte vogliono produrre e vendere, come può uno stato mantenere

per quattro o cinque secoli la sua superiorità sopra tutti gli altri? Infatti la superiorità de' Portoghesi, che avevano acquistata colla scoperta del passaggio del Capo di Buona Speranza, non durò che pochi anni. Gli Olandesi che successero alla gloria e alla potenza portoghese, ad onta della loro economia; della loro industria e del loro valore, non poterono conservare lo scettro per più di un secolo. L'Inghilterra che ci abbaglia col suo inrarivabile splendore, alla fine non è che un secolo ch'ella primeggia. Chi oserebbe predirle un altro secolo di eguale prosperità, se guarda la Francia, questa instancabile e ingegnosa rivale; se guarda gli Stati Uniti, già tanto slanciati nel cammino della potenza e della ricchezza; se guarda la Russia sitibonda di potere, di ricchezze, di celebrità? Mentre l'Inghilterra era atterrita da quest' ultima catastrofe, la Francia approfittò della momentanea paralisi della rivale per stringere relazioni di commercio colla nuova repubblica del Messico, e così soppiantare l' Inghilterra. Gli

inglesi osservano con meraviglia mista di tema che l'esportazione dei filati di cotone cresce da qualche tempo in quà smisuratamente, segno infallibile che le manifatture vanno aumentando sul continente. Con eguale spiacevole apprensione videro alcuni mesi fa sui mercati della repubblica di Colombia le merci francesi avere la preferenza sulle inglesi. È opinione di molti uomini savj in Inghilterra che essa sia omai giunta all'apogeo della sua prosperità, e che altro non le rimane se non che arrestare la precipitosa ruota della fortuna, o rallentarne più che si può la discesa.

Ma quando pure non potesse evitare la sua decadenza, l'Inghilterra avrà adempito a un nobile scopo. Lascerà al mondo monumenti di sapere, d'arti, di saviezza, di civilizzazione. Sarà comparsa in mezzo al genere umano come un nuovo Sole, nel corso dei secoli come l'epoca della Stampa, come l'epoca della Riforma. Ella insegnò ai popoli di Europa la libertà compatibile co' tempi e co' nostri costumi, e il cammino

onde arrivare alla potenza, col migliorare gli agi delle altre nazioni. Qual altro sarebbe mai lo scopo delle nazioni? Altrimenti, a che vivrebbero elle? Per passare sulla terra come rovinosi torrenti, o per mandare qualche languido barlume in mezzo a tenebre profonde? Che importa al ben essere del genere umano, ai progressi, al perfezionamento della mente umana la lunga vita di quegli imperj che non hanno conferito alcun bene alla società? Che desiderio, che dolori lascerebbe dietro di se l'Austria, per esempio, se scomparisse fra i governi europei? Non un monumento di civilizzazione, non una scoperta, non un libro.... Cito sovente l'esempio dell'Austria non già per un risentimento mio particolare, ma perchè essa, in oggi più che mai, si è fatta il dragone degli orti esperidi, che non permette che si colgano i pomi d'oro, perchè ha lo stolido intento d'arrestare la marcia dell'Europa, e sacrifica due nazioni, l'italiana e l'ungarese, nate per brillare sul teatro del mondo.

Dissi che il primato fra le nazioni nell' Europa moderna non può durar sì lungo tempo quanto durò quello di Roma e di Venezia. Non è già che perdendosi il primato, un popolo non possa anche a' nostri dì continuare ad essere felice e ben governato. Tale fu Genova per tre secoli anche dopo la decadenza del suo poter relativo; tale è l' Olanda. Il primato contribuisce alla felicità in quanto l' assicura; ma il benessere può continuare anche in un livello eguale di potenza colle altre nazioni, o anche in un grado inferiore. Ma nessun benessere, nessuna forza, nessuna gloria può esistere ne' tempi moderni senza moderazione e liberalità, sole fonti di ricchezze e prosperità.

Vita breve e gloriosa, o vita lunga ed oscura fu la scelta proposta ad Achille. Quasi lo stesso bivio si presenta nelle nazioni moderne. Non v' è pericolo nè danno in annunziare questa sentenza; già le nazioni non possono sottrarsi a questo destino. Il risultato più meraviglioso, e ad un tempo il

più utile dell' ordine sociale moderno si è, che senza moderazione, senza lumi, e senza libertà non vi è potenza. I Principi sono costretti a scegliere tra un governo liberale e ricco, o un governo assoluto e mendico. La ricchezza nazionale sola in oggi conduce alla potenza; ed alla ricchezza non conduce che una liberale amministrazione. Nei tempi antichi bastava la disciplina e il valor militare per essere forti. Un valore, quand'anche spartano, non basterebbe ai nostri tempi. Un' altra combinazion prodigiosa delle società moderne è l' unione, ossia la coesistenza del lusso col valore. La Francia e l' Inghilterra, che sembrano i favolosi eroi de' nostri tempi, da due secoli sono una prova incontrastabile di questa verità. La nazione inglese che vive in mezzo ai più soavi comodi della vita,

« Usa a temprar ne' caldi alberghi il verno
« E a celebrar con lieti inviti i grandi (1),

che dorme ne' più soffici letti del mondo,

(1) Tasso.

che viaggia nelle più comode ed elastiche carrozze, che nelle sue case cammina sempre sui tappeti, questa nazione affronta le tempeste del vorace oceano, sopporta i disagi di tutti i climi del mondo, vanta un Mungo Parck che s' interna solo ed a piedi nell' ardente ed inospite Affrica; un capitano Cokrane che dal Kamshatska traversa tutta la deserta Siberia, ed ha forse i più intrepidi soldati del mondo. Quando nel 1824 visitai l' Ecla su cui il capitano Parry tentò due volte il passaggio del Nord fra eterni ghiacci, vi trovai le camere scaldate a vapore, la cucina fatta pure a vapore, suonatori a bordo, e tanti altri agi e passatempi, che vi poteva vivere anche una gentile parigina. — La Francia più lussuriosa di quel che è oggi, non fece forse tremar l'Europa sotto Luigi XIV? Qual differenza si può fare tra un Saint-Hiler, che ferito gravemente, mostra al figlio il gran Turenna perduto per la patria, e il padre di uno spartano che corre nel tempio a ringraziare i numi che il figlio sia morto

difendendo la patria? La nazione più lussuriosa dell'Europa non ha forse risvegliato in noi la memoria del valore de'suoi barbari padri? L'Inghilterra non ha forse veduto nascere sotto il suo cielo una quantità prodigiosa di uomini che avrebbero oscurato il nome di tutti gli eroi dell'antichità, se questi avessero combattuto sul mare? L'Oceano è stato molte volte il teatro di azioni molto più coraggiose di quelle che si videro in Platea, in Maratona, ed alle Termopile » (1).

Quando un monarca dice che non ha bisogno di scienze nè di letterati, pronuncia la sentenza della propria degradazione, e di quella della sua monarchia. Tu ricusi, gli si potrebbe dire, i lumi compagni sempre delle ricchezze che i tuoi sudditi ti offrono, per poi un giorno mendicare i sussidj dello straniero, metterti al suo soldo come un capitano de' Panduri, ed ipotecare ad un banchiere ebreo le tue miniere e le tue saline. Tu ricusi a' tuoi sudditi istituzioni

(1) Filangieri.

che sviluppano l'emulazione, il coraggio, il patriotismo, il genio, e non vedi che vai incontro a vent' anni di sconfitte, e d' umiliazioni, che non hai uomini che sappiano consigliarti, nè ordinare le tue finanze, nè salvarti ne' tuoi frangenti? La tua capitale sarà invasa due volte dal nemico; tu fallirai cinque volte in vent' anni, e fuggirai ramingo dalla tua capitale due volte. Nell' avversità non avrai altro aiuto che le tue lagrime e la tua fuga. Ti conciterai l' odio e il disprezzo degli uomini più influenti sull' opinione pubblica; tu farai soprannominare la tua monarchia « *lo spavento della Civilizzazione* » (1).

Il sig. Say (scrittore che d' altronde sommamente io stimo) ha detto nel discorso preliminare del suo bel trattato d' economia politica che « *les richesses sont essentiellement indépendantes de l' organisation politique.* Sous toutes les formes de gouvernement, *un état peut prospérer, s' il est bien administré. On a vû des nations s' enrichir*

(1) Il cavaliere Makintosh così battezzò l' Austria.

da cinquant' anni in poi? Eppure, per mancanza di confidenza nella legislazione, non poterono mai più ricomparire in Toscana solo alcune di quelle manifatture che nei tempi liberi vi furono indigene. Vedasi a questo proposito ciò che dice il Bandini intorno ai mezzi di ripopolare la maremma di Siena. Il sig. Say dipingendo la Francia come un vascello senza bussola e senza carta geografica, che per due secoli va qua e là errando sui flutti in preda ai venti e alla follìa de' piloti, attribuisce queste perpetue variazioni all' ignoranza nell' economia politica. Non sarebbe meglio l' attribuirle al capriccio illimitato e irrefrenabile del governo? Se la causa fosse l' ignoranza de' principj economici, come l' Inghilterra nello stesso tempo poteva tanto prosperare, essa che fu posteriore alla Francia in buoni scrittori d' economia pubblica? Come poterono prosperare, prima che neppure si conoscessero gli elementi di questa scienza, Genova, Venezia, Firenze, le città anseatiche, l' Olanda, che sono oramai stanco

di citare? Il passato, il presente, ed aggiungo anche il futuro, tutto prova che il miglior capitale e la più gran macchina a vapore della prosperità de' popoli, è la libertà. Essa è il *Fiat* dell' Uomo —

Ultima Osservazione.

Prima di chiudere questo scritto, conviene ch' io faccia un' avvertenza in mia difesa. Dalle molte lodi che qua e là ho gettato su l' Inghilterra si potrà credere ch' io sia preso d' anglomania. È dunque necessario ch'io dichiari che le mie lodi, sebben io le creda meritate, non implicano il consiglio d' imitare in tutto e per tutto l'Inghilterra. Ogni uomo deve avere il suo abito, ed ogni popolo il suo governo. Io solo consiglio di riguardar l' Inghilterra, e di studiarla come un tempo studiavasi la giurisprudenza romana. Quella era il deposito di tutta la prudenza del primo popolo del mondo antico; l' Inghilterra è il magazzino della civilizzazione moderna. Non si studiava il

Corpus Juris per rimettere in piedi gli auguri, le vestali, e le oche del Campidoglio ec. ec. Nella stessa guisa non dobbiamo prendere dall' Inghilterra nè le sue leggi sulla caccia, nè i suoi schiavi nelle Colonie, nè i suoi *Borghi putridi*, nè la tassa de' poveri ec. ec. Ma quante altre buone cose non vi sono da prendere? È mia opinione candida e sincera, che l' Inghilterra non è da servilmente imitarsi. Essa non è il risultato di un piano o di una legislazione, come furono Creta, Sparta, Atene, Roma — Essa è un prodotto impareggiabile del tempo, delle guerre civili, di rivoluzioni, di leggi, d' istituzioni, di località, del clima ec. ec. È simile al metallo di Corinto che nacque dall' accidentale fusione di molti metalli insieme, senza che si abbia mai potuto imitarlo.

APPENDICE.

Quand' ebbi posto fine a queste mie osservazioni verso il principio dello scorso dicembre, la calma negli affari commerciali sembrava rinata, ed il timor panico, che aveva create tante larve, dissipato. La saviezza del governo aveva rinfrancato il credito, la beneficenza privata sollevata la povertà, la prudenza dei capi di manifatture aveva reimpiegati quasi tutti gli operai già da più mesi senza lavoro. Molti fabbricatori di Manchester, onde tenere occupati e tranquilli i loro lavoranti, non ricavano da alcuni mesi più di un soldo d' interesse annuo per ogni cento franchi del loro capitale. Ma un altro impensato avvenimento, quantunque conseguenza naturale anch' esso di questo scompiglio commerciale, sopraggiunse a far vedere che i suoi effetti non erano ancor tutti

manifesti — Intendo dire il messaggio del re, con cui si annunziò il 16 dicembre al Parlamento la necessità in cui l' Inghilterra trovavasi di mandare soccorsi al Portogallo, suo alleato. La repentina invasione del Portogallo (qualunque ne sieno gli autori) è un avvenimento da considerarsi come una conseguenza della catastrofe commerciale che soffrì l' Inghilterra nel corso del 1826. Questa temeraria provocazione non potè nascere che dall' opinione sparsasi sul Continente, che l' Inghilterra fosse sprofondata in un abisso di miseria. Come altrimenti si avrebbe avuto l' ardire di sfidare una nazione tanto potente? Questa audacia è simile a quella dei facinorosi nel terremuoto di Lisbona del 1755, che uscirono dalle prigioni per assaltare impunemente la società che periva nelle convulsioni della natura.

Questo mio scritto non è di una natura politica. Mi asterrò dunque dal caratterizzare questa aggressione. Io non la considero in questo scritto che come una di quelle circostanze a cui danno luogo le

peripezie d' una nazione; non è per me che un argomento d' economia pubblica.

Uno de' più grandi inconvenienti d' un sistema commerciale sono certamente le vicende, e le crisi a cui va soggetto di quando in quando. Queste crisi servono ad imbaldanzire i nemici della nazione; esse gettano una tetra luce sopra la stessa, e la fanno bene spesso apparire più debole di quel che sia in realtà. Perciò la Francia, dopo aver veduto il timor panico del 1793, e l' impaccio in cui si trovò il Banco di Londra per la straordinaria domanda d' oro che gli venne fatta dai possessori de' suoi biglietti, simulò un' invasione dell' Irlanda nel 1797, onde eccitare un allarme, che portasse la rovina del Banco. Perciò la massa enorme del debito pubblico inglese suggerì a Napoleone nel 1804 la finta discesa in Inghilterra per accelerare il fallimento del nemico colle immense spese di difesa. Perciò la miseria e i tumulti degli operai nel 1776 per la cessazione del commercio cogli Stati Uniti, suggerirono forse ancora allo stesso

Napoleone i decreti proibitivi di Milano e di Berlino, quella scomunica commerciale. Ecco come alcuni atti ostili possono essere le conseguenze delle vicende inseparabili da un' esistenza commerciale. È sotto questo aspetto, e non altrimenti, ch' io accenno quì la guerra degl' insorgenti contro il Portogallo. Confessiamolo pur sinceramente che, se uno stato in gran parte fondato sull' industria e sul commercio ha il vantaggio di aumentare rapidamente e smisuratamente in ricchezza, in popolazione e in civiltà, tuttavia nel suo corso incontra d' ora in ora intoppi, sbalzi, alterazioni: tanto il suo meccanismo è complicato e delicato. Nondimeno quanto all' Inghilterra, credo che i suoi nemici si sono sempre imaginate più grandi del vero queste vicissitudini, e questo falso giudizio ha loro fatto commettere l' imprudenza della recente aggressione.

È appunto un secolo, dacchè autori inglesi e non inglesi, filosofi e politici d' ogni sorta, hanno predetto il fallimento dell' Inghilterra. E la ricchezza, e potenza

dell' Inghilterra da un secolo in qua andarono aumentando a gara col debito pubblico — La Spagna e la Francia non credettero cinquant' anni fa di mutilarla colla separazione delle sue Colonie dell' America Settentrionale? Ebbene; essa fa più commercio, e guadagna più in oggi con quelle provincie emancipate, che quando erano sue Colonie — Si è creduto nell' ultima contesa, che una guerra protratta in lungo la sposserebbe, e inaridirebbe il suo commercio: all' incontro fu vista a guisa di un vampiro, ingrassarsi per venti anni continui del sangue altrui. Mentre i regni del Continente erano desolati dalla guerra, l' impero britannico migliorava la sua agricoltura, trovava in America nuovi consumatori, fondava nuove colonie a Malta, al Capo di Buona Speranza, applicava la ciclopea forza delle macchine a vapore alle sue manifatture ec. ec.— Si è creduto di ferirla nel cuore coll' eccitare l' Irlanda all' insurrezione, ed 80 mila irlandesi intanto contribuivano alle vittorie del Cairo, di Spagna, di Waterloo. Esiste

adunque in Europa un' idea erronea dell' Inghilterra; questa falsa idea ha fatto recentemente commettere un passo falso. Si è creduto morto il leone, e non aveva che una febbre effimera — Il desiderio quindi di rettificare, per quanto so, questo pregiudizio, mi ha fatto riprendere la penna, ed aggiungere alcune nuove riflessioni alle precedenti. Calcolerò brevemente i vantaggi e svantaggi dell' Inghilterra. Farò come si fa con una fortezza; enumererò i punti d' attacco, e poi quei di difesa.

Punti d' attacco e di difesa.

Un oratore francese disse dalla tribuna non ha guari, che l' Inghilterra è un colosso coi piedi di argilla. Questo paragone è più colossale che vero. Gli si avrebbe potuto rispondere con più verità, ch' è un colosso che ha per base il mondo. Ma lasciamo le frasi gigantesche, ed entriamo in un esame meno fantastico e più tranquillo.

1.° *Guerre e ribellioni continue nelle Indie Orientali* — Ma ogni guerra è un

trionfo per la Compagnia. Queste guerre sono simili in certo modo a quelle degli antichi romani, ch' erano per loro una fonte di gloria e di finanze. La Compagnia vende sempre la pace a peso d' oro. Le guerre delle Indie formano l' uffizialità inglese. Quasi tutti i generali inglesi hanno fatte le prime campagne nell' Indostan. La Compagnia mantiene un' armata di 150 mila uomini, di cui venti mila soltanto sono inglesi. Il profeta della libertà americana ha già predetto nel suo bel libro sulle Colonie l' emancipazione delle Indie Orientali. Questa profezia si verificherà forse anch' essa. Il dominio inglese avrà ivi fine alcun giorno; perchè tutto ha un fine. Ma la religione, il clima, l' ignoranza, la depressione, la seclusione degli abitanti dal contatto degli altri europei la ritarderanno gran tempo. D' altronde il governo della Compagnia è attivo, vigilante, illuminato. Egli possiede tutti i vantaggi d' un governo libero e rappresentativo. Gli azionisti per una data somma formano il Parlamento che ogni anno

molti dei signori, ed un gentìo immenso, assistettero a quest' adunanza. Il banchiere Hart, uomo che unisce ai lumi del commercio quei delle scienze e delle lettere, aprì la seduta coll' improvvisare un savissimo discorso. Molti altri secondarono la sua mozione, fra i quali notai molti ministri anglicani, calvinisti e dissidenti. Che differenza fra questi preti che non vorrebbero più nessun schiavo in alcun angolo della terra, e i frati di Spagna e di Portogallo che vorrebbero e bianchi e neri e uomini d'ogni colore, tutti schiavi!! Osservai ancora che gl' inglesi che parlano così poco in privato, parlano tanto e con tanta facilità in pubblico. Donde nasce la loro eloquenza? Dal buon senso, così ho creduto sempre, e dall' imperturbabilità, che sono figli della libertà. Ad ogni mozione si chiedeva il suffragio degli assistenti. Questa società è istituita da alcuni anni onde tener viva l' attenzione del pubblico su questo importante argomento, raccogliere i fatti di atrocità commessi contro gli schiavi, e

pubblicarli, sventare le cabale degli oppositori dell' emancipazione, e persistere nella domanda. La perseveranza è una delle principali virtù inglesi, che li fanno riescire in quasi tutte le loro intraprese. Questa Società ha delle ramificazioni in molte città d'Inghilterra. Essa promuove il consumo dello zuccaro delle Indie Orientali (coltivato da mani libere) a preferenza di quello delle Indie Occidentali. In sette ad otto anni è giunta a far triplicare questo consumo. In casa Hart non hò mai preso il tè col zuccaro bagnato dal sudore e dal sangue degli schiavi della Giammaica. Il governo onde favorire i proprietarj delle Indie Occidentali, ed equilibrare la disparità ch' esiste fra il lavoro libero e il lavoro forzato, mantiene una grave tassa sull' introduzione dello zuccaro delle Indie Orientali. Nei varj discorsi che si pronunziarono si fece osservare, che il governo per tenere in soggezione 800 mila schiavi, è costretto a mantenere in quelle isole una forza militare che, con tutte le altre spese di governo e fortificazioni, costa

un milione di lire sterline (circa 25 milioni di franchi).

Il governo col mantenere la schiavitù è in opposizione colla Bibbia; è in opposizione alla costituzion britannica che vuol liberi tutti i sudditi, e dichiara libero chiunque tocca il territorio inglese; è in contraddizione coll' abolizione della tratta de' negri da lui stesso promossa e sorvegliata, giacchè lascia vendere e mettere all' incanto gli stessi schiavi sul suo proprio territorio; è in contraddizione colle proprie leggi che proteggono in Inghilterra ogni sorta d' animali contro le sevizie de' conduttori...... Si è avverato che più della metà degli schiavi fatti dalle popolazioni affricane sopra le altre popolazioni, sono fatti per rapina, di furto, anzi che per dritto di guerra, come alcuni pretendono. Si è altresì dalla Società verificato che la maggior parte delle guerre similmente sono fatte in Affrica coll' oggetto di far de' prigionieri e venderli. Infatti i bottini di schiavi e le guerre sono fatte per la massima parte sulle coste per la facilità della vendita.

Si è pure accennato che nel Parlamento si trovano ottanta membri, i quali sono proprietarj di schiavi. Fra questi però molti sono favorevoli a una graduale emancipazione.

La risoluzione di questa seduta fu, che la Società dovesse limitarsi a chiedere un' emancipazione *graduale* accompagnata da un equo risarcimento ai proprietarj degli schiavi; e si dovesse chiedere, come una misura conducente a questo fine, la rivocazione della tassa sullo zuccaro delle Indie Orientali. Lo zuccaro americano, prodotto col lavoro forzato (che sempre meno produce) non potrebbe allora più competere coll' asiatico; e l' emancipazione diventerebbe un calcolo d' interesse pei padroni stessi degli schiavi. Non chiuderò questa digressione senz' accennare che vi sono delle Società in Inghilterra per l' emancipazione dei Negri, composte di sole signore, le quali fanno delle collette di danaro, e ne inviano il prodotto in America in sollievo degli schiavi più poveri e inabili al lavoro.

3.° *La rivalità di commercio, e l' animosità degli Stati Uniti* — È verissimo. Questa nuova repubblica è una rivale dell' Inghilterra. Per quanto si sforzino madre e figlia di simulare amicizia, l' antico rancore traspira dal loro sorriso. I diritti della pesca, il commercio fra gli Stati Uniti e le colonie inglesi, e i confini del Canadà, ecco i tre punti di discordia, di mali umori che potrebbero convertirsi in un' aperta guerra. Suppongasi pure che nasca una guerra (cui un popolo tutto dedito al commercio e alle speculazioni agrarie, come quello degli Stati Uniti, cercherà sempre di evitare), e che perciò? Potranno mai gli Stati Uniti fare una guerra offensiva contro l' Inghilterra? Egli è impossibile. Essi dovranno limitarsi alla difesa, o tutt' al più a un attacco contro il Canadà. All' incontro essi hanno a difendersi: 1° contro le feroci irruzioni degl' Indiani, che l' oro inglese può sempre armare: 2° contro gli attacchi delle flotte inglesi che potrebbero portare ancora l' allarme e la desolazione lungo tutto il loro

littorale mal difeso: 3° il popolo degli Stati Uniti non è avvezzo a pagar gravi tasse e a nutrir lunghe guerre: 4° era già sì stancò nell'ultima guerra, che durò solo tre anni, che diede sintomi di malcontento e di scissione, se mai avesse continuato di più. Nel caso di una lunga e dispendiosa guerra non sarebbe improbabile di vedere nascere uno scisma politico tra i diversi stati (come si manifestò ultimamente tra le repubbliche dell' America Meridionale, e per gli stessi ragionevoli motivi). Aggiungasi a ciò la diffidenza, lodevole in ogni popolo libero, ma forse estrema nel popolo americano verso il Potere Esecutivo, e l'avversione ad accordargli grandi forze di terra. Questa gelosia contro il potere militare fu sempremai mostrata col fatto negli Stati Uniti. In aprile del 1785, appena due anni dopo conchiusa la pace, l'esercito permanente degli Stati Uniti venne fissato in un reggimento d'infanteria, e due compagnie d'artiglieria, in tutto 800 uomini. Nel 1790 fu portato al numero di 1216 uomini. Nella guerra cogli

Indiani per varie addizioni trovavasi di 6000; ma cessata quella guerra, venne ridotto subito nel 1796 a 3000. Nel 1798, per l'imminente pericolo d'una guerra colla Francia, venne data facoltà al Presidente di tenere in piedi per tre anni dieci mila uomini, e di chiamare in attività la milizia. In quel tempo sotto il Presidente Adams le forze della repubblica, fra truppe regolari e milizia, si potevano far ascendere a 100,000 uomini. Nel 1802, composte le differenze colla Francia, sotto il Presidente Jefferson l'esercito fu di bel nuovo circoscritto a 3000 uomini. Nel 1808, essendo insorte alcune contese colla Gran Brettagna, fu esteso a 6000. Nel 1812, al principio della guerra coll' Inghilterra, la forza *nominale* regolare fu tra i 60 e 70 mila uomini — Le reclute costarono in quell' anno 8 dollari il mese di paga, 50 dollari d'ingaggio, altri 50 alla rassegna, 24 alla fine del tempo del servizio con una ricompensa di 320 acri di terra. Ciò prova; 1°: che la guerra costa caro; 2°: che non si trovano

facilmente ridotte. Fatta la pace nel 1815, tosto in marzo di quell' anno l' armata fu ridotta a 10 mila uomini. Nel 1821 fu di bel nuovo limitata a 6000. Questa costante gelosia adunque verso il potere militare prova che non v' ha nella nazione una tendenza alla guerra — È stato approvato dal governo un piano di fortificazioni. Ogni anno si va in parte eseguendo, ma è ancora lontano dall' essere compiuto —.

4.° *Il malcontento di 6 milioni di cattolici Irlandesi* — L' Irlanda pur troppo è il tendine d' Achille. L' Inghilterra è fatata in tutto il suo corpo, fuorchè in questa parte. Il ministero però conosce questo secreto, e non è lontano dal portarvi il tanto sospirato rimedio, l' emancipazione cattolica — Tutto ravvicina il momento di quest' atto di giustizia. La morte del duca d' Jork, sebbene per altri aspetti dolorosa alla nazione, toglie l' ostacolo che frapponeva l' imprudente voto ch' egli aveva pronunziato contro l' emancipazione de' cattolici. Un altro luttuoso avvenimento per la nazione,

l' apoplessia d' uno de' suoi ottimi ministri, Lord Liverpool, toglie uno de' più irremovibili oppositori. L' odio del popolo inglese contro il cattolicismo è ammansato; è più forte in lui il sentimento del retto e del giusto. Da ogni contea, da ogni città si fanno petizioni in favore dell' emancipazione, quantunque se ne facciano anche contro. Nelle ultime elezioni si vide che l' antica animosità contro i cattolici era languente. La Camera dei Comuni ha già manifestato il suo voto favorevole, per la terza volta, due anni sono. La contrarietà nella Camera de' Pari va indebolendosi. Molti nobili che vi erano avversi sentono la necessità di evitare una guerra civile, e di togliere ai nemici dell' Inghilterra un incentivo alla guerra. Molti anche del clero, come il Vescovo di Norwich, sono in favore di quest' atto. Ogni anno, ogni mese, ogni giorno, questa causa va facendo proseliti.

L' emancipazione cattolica è un avvenimento che cangerà lo stato dell' Irlanda, e aumenterà la ricchezza e la potenza

dell' Inghilterra. Finora poche manifatture si sono stabilite in quell' isola sorella, perchè la proprietà vi è mal sicura per gli odj, gl' incendj, le vendette tra i due partiti religiosi. L' emancipazione spegnerà la face della discordia; la pace, la sicurezza inviteranno colà, sul territorio d' una concorde famiglia, i capitali inglesi che vanno ora ad affogarsi nelle miniere d' America. L' Irlanda, mediante i bastimenti a vapore, non è più distante che sei ore dall' Inghilterra. La mano d' opera colà è a vil prezzo. L' irlandese è ingegnoso e sobrio; il suolo è ricco; il cielo è sano; ed i cattolici, a dispetto de' loro preti, diverranno istrutti per emulazione colla continua frequenza cogl' inglesi.

5.° *Con un debito pubblico già così enorme, come l' Inghilterra può sostenere le spese della guerra, che riescono per essa sempre maggiori che per gli altri stati?* — Un' armata inglese costa il doppio d' un' armata francese, e forse il triplo d' un' armata tedesca. In tempo di pace ogni individuo *della*

linea (tra uffiziali e soldati) costa 31 lire sterline l' anno (775 franchi). Ogni soldato delle guardie del corpo costa un per l'altro 74 lire sterline l' anno; un dragone della guardia 56; un granatiere a piedi 34. Un semplice uffiziale della guardia ha 7 1/2 scellini il giorno, circa nove franchi e mezzo. Il caro prezzo d' ogni cosa, il miglior nutrimento, e un' estrema pulizia negli abiti, sono le cause di questo maggior dispendio. In tutte le nazioni il soldato deve mangiare e vestir meglio del basso popolo. Quanto dunque la condizione del minuto popolo è migliore, altrettanto maggiore deve riuscire la spesa di un esercito. Passando una rassegna d' un esercito inglese, francese, tedesco, si può con certezza giudicare della differenza di ben essere e di civilizzazione fra queste tre nazioni. È dunque fuori di dubbio che le guerre (ogni altra cosa pari) cagionano alla Gran Brettagna più forti spese che ad ogni altro governo di Europa. L' ultima guerra colla Francia costò 500 milioni di lire sterline. La sola guerra cogli Stati

Uniti, che durò soltanto tre anni dal 1812 al 1815, costò al governo inglese 70 milioni di lire sterline.

Malgrado questo cumulo di debiti, malgrado il *Bank Restriction Act* del 1797, ossia la sospensione di pagamenti in oro per parte del banco di Londra, il credito dello stato è tuttavia florido e vigoroso. Sembra un paradosso; ma è un fatto; quanto più il debito pubblico si aumentò, tanto più sembrava crescere il credito pubblico. Dal 1760 al 1826 in ragione che il debito dello stato andava crescendo, la facilità di fare imprestiti a più modiche condizioni andò altresì crescendo. L' adequato degl' interessi contratti durante la guerra colle colonie d' America dal 1776 al 1784, fu di lire 5, scellini 7, e 1 denaro per ogni cento lire. Quello degl' interessi degl' imprestiti fatti in tempo della guerra colla rivoluzion francese fu di 5 lire, 4 scellini, 7 denari. Finalmente quello degl' imprestiti contratti nella guerra con Napoleone dal 1803 al 1814, fu di lire 4, scellini 19, denari 4 per cento.

E tale da un canto la confidenza pubblica nel governo, e dall' altro l' abbondanza dei capitali che, nonostante che alla notizia dell' insurrezione di Portogallo i fondi pubblici in due giorni perdessero il 6 per cento, pure i negozianti della Borsa erano ansiosi di offrire al governo il loro denaro, se fosse occorsa una somma straordinaria. Riflettasi di più, che non sono due anni che il governo diminuì di un mezzo per cento l' interesse del debito già in corso. Questo fatto cesserà d' essere un fenomeno quando si sappia, che nei tre regni si contano trecento mila creditori dello stato; il che vuol dire, che trecento mila famiglie, ossia più di un milione d' individui vivono intieramente, o in parte, del debito pubblico. Nè il governo può mancare di fede senza una inesorabile necessità a un numero così formidabile di creditori, nè a questi conviene di rimirar indolenti i pericoli del governo. Ecco come il reciproco interesse rende leale il creditore, e generoso il debitore.

L' annua spesa *brutta* dell' Inghilterra ascende a più di 60 milioni di lire sterline.

Se quest' entrata fosse di libera pertinenza del governo, questi potrebbe affrontare qualunque evento, e qualunque guerra. Ma in realtà non è così. Il governo di questa somma non è padrone, ossia non maneggia che quindici milioni e mezzo, ed ecco come: Dai 60 milioni sono da detrarsi 39 milioni pel debito pubblico, comprendendo in esso il fondo di ammortizzazione, le pensioni, le rendite vitalizie, ec. ec. Innoltre 3,983,278 per le spese di percezione dei detti 39 milioni. Più 1,262,598 per le spese di percezione pel rimanente. Non rimangono adunque a disposizione del governo che 15,754,124 lire sterline pel mantenimento degli stabilimenti, ossia per le spese correnti ed ordinarie. Con questo calcolo, per altro giusto, il governo inglese è divenuto povero. Ma nella supposizione di una guerra, con un altro calcolo anch' esso giusto, ridiverrà ricco. Ed ecco come: Primieramente senza punto mancare alla fede pubblica, potrà convertire in più urgenti bisogni i cinque milioni di fondo che in tempo di pace consacra all' ammortizzazione

del debito pubblico. Poi potrà in ragione che le necessità cresceranno, reimporre gradatamente i trenta milioni di sovraimposte, che in dieci anni gradatamente diminuì.

Dalla battaglia di Waterloo sino a tutto il 1825, le tasse furono ridotte di 30 milioni annui come segue:

1816	— Imposta territoriale. Tasse di guerra sulla birra, sulle dogane . . .	18,288,000
1817	— Le tasse temporarie in Inghilterra	280,000
1818	— Simili in Irlanda . . .	286,000
1821	— Tasse su i cavalli inservienti all' agricoltura .	480,000
1822	— Tasse sulla birra, sale, tonnellaggio	3,355,000
1823	— Tasse temporarie su i liquori, e dogane . . .	3,200,000
1824	— Diritti sul rhum, carbone, bolli, sete . . .	1,727,000
1825	— Simili sul sale, sul' canape, caffè, vini, liquori inglesi	3,146,000
		30,762,000

Ecco adunque un fondo annuo di 30 milioni di lire sterline da aggiungersi ai cinque sopraddetti che l' Inghilterra avrebbe per sostenere una guerra che durasse più anni. Questo supposto aumento di tasse non dovrebbe pregiudicare alla prosperità del paese, se sotto questo peso continuò a prosperare nei 20 anni dell' ultima lotta. Si può andar anche più oltre ed affermare, che questo peso dovrebbe riescire meno gravoso all' Inghilterra attuale, se è vero, ch' è molto più ricca in oggi di quel che fosse dodici anni fa. Rileggasi di nuovo l' opera del sig. Gentz sulle finanze inglesi. Ciò ch' egli scrisse sui grandiosi mezzi del governo inglese affine di animare nel 1812 la coalizione contro la Francia, è forse molto più fondato in oggi, e dee servire egualmente in oggi di conforto a chi n' ha d' uopo.

6.° *Il pericolo d' un fallimento del banco di Londra* — La catastrofe del banco di Law nel 1720 a Parigi, il discredito della carta americana nella guerra dell' indipendenza, la caduta della cassa di sconto di Parigi

nel 1789; la catastrofe degli assegnati della repubblica francese, le cinque riduzioni, ossia fallimenti delle cedole di Vienna, avvenuti nello spazio di venti anni dell' ultima guerra, hanno creato una diffidenza non affatto irragionevole contro i biglietti di banca. Questa diffidenza però non dev' estendersi allo stesso grado verso il banco di Londra. Sebbene anche questo banco abbia sofferto una crisi nel 1793, ed una ancor maggiore nel 1797 quando sospese li pagamenti in oro, tuttavia egli serbò religiosamente il suo debito, e riprese i pagamenti in oro tosto che le circostanze lo permisero. Il banco non ha punto approfittato di questa temporaria sospensione; egli pagò sino all' ultimo soldo tutto il suo debito. Se si conoscesse meglio la sicurtà su cui appoggiano i biglietti del banco inglese, e si distinguesse la natura di questo banco da quella degli altri banchi che naufragarono, sarebbe molto minore il timore che da molti si nutre intorno alla sua solidità.

Il bando d'Inghilterra, oltre il capitale che sovviene al governo, ha sempre una somma considerevole di danaro in cassa, un gran valore in metalli, in verghe; ed ogni biglietto ch' emette rappresenta un' obbligazione del governo, o una lettera di cambio scontata a due mesi data di tre individui solventi, pel relativo pagamento in monete correnti del regno. Se adunque occorresse di ritirare dalla circolazione i biglietti del banco d' Inghilterra, ciò si potrebbe fare in pochi mesi senza la perdita d' un sol scellino nè per parte del banco, nè per parte dei privati.

Infatti suppongasi che metà dei biglietti in circolazione fossero stati emessi in isconto di cambiali, essi verrebbero versati di nuovo nel banco in 60 giorni dagli accettanti le cambiali; l' altra metà verrebbe versata dal governo, in forza della rendita del governo ipotecata pel loro pagamento, e in questo modo per la semplice operazione che ogni debitore pagasse i suoi debiti, il banco potrebbe ritirare tutta la

massa dei biglietti dalla circolazione. Non è esatto il dire che la stabilità del banco è eguale a quella del governo. È vero che se il governo fosse rovesciato, il banco probabilmente cadrebbe, ma non sarebbe la sua caduta una conseguenza necessaria di ciò. Il capitale prestato al governo non è strettamente necessario pel pagamento dei biglietti in circolazione, pel cui pagamento (nel corso ordinario delle cose) il banco possiede sempre un sufficiente capitale in cassa. La carta degli americani del Nord in tempo della guerra, come gli assegnati francesi, non erano un prestito, nè un' anticipazione, ma un aumento di numerario speso da quei governi. I biglietti del banco inglese invece sono anticipazioni colla sicurtà di essere rimborsate a breve e certa data. Sono essi dunque per la loro natura e pel loro uso intieramente diversi dalla carta dei banchi sopra accennati.

Il vero, e forse inevitabile inconveniente di questo banco, è la domanda straordinaria dei pagamenti in oro che in una

lunga guerra deve riprodursi. La grande esportazione dei metalli, effetto delle spese della guerra, fatta in lontani paesi, cagiona un agio a lungo andare in favore dell' oro, e quindi le straordinarie domande di pagamento in monete. Cosicchè per ridurre ai minimi termini questa quistione — il fallimento del banco è un caso remotissimo, e difficile; — all' incontro la sospensione di pagamenti in oro, è molto probabile che si ripeta in una guerra di lunga durata.

Ma se l' appoggio del governo non è necessario alla solidità del banco, neppure il banco è necessario alla forza del governo. Finora si sono prestati un vicendevole aiuto; ma essi possono stare indipendenti l' uno dall' altro. È quasi opinione prevalente oramai che, il privilegio del banco accordatogli dal governo in ricompensa de' suoi servigi, sia più nocevole che utile al credito pubblico e alla circolazione in generale. La Scozia che non ha banchi privilegiati è andata finora esente da quelle scosse procedenti da una circolazione o troppo abbondante, o

viziosa. I biglietti dei banchi Scozzesi godono altrettanto credito che quelli del banco di Londra; e i banchi Scozzesi non ebbero finora mai bisogno di sospendere i loro pagamenti, e di allarmare la confidenza pubblica. Ogni giorno inoltre si fa più forte l'opinione, che per beneficio del commercio si dovrebbe scemare la quantità della carta circolante, e richiamare in corso l'oro, almeno nelle provincie. Non sarebbe strano pertanto che nel 1833, tempo in cui scade il privilegio del banco, non fosse più rinnovato; e il banco di Londra fosse equiparato a tutti gli altri 800 banchi che sono sparsi nelle diverse contee dell'Inghilterra.

7.° *La periodica miseria degli operai, e le frequenti loro insurrezioni.* — Non v'è bene mai puro. Sempre alcun male vi è misto. Non v'è libertà politica senza urto e rivalità di partiti. Non v'è libertà religiosa senza qualche setta ridicola. Non v'è libertà della stampa senza qualche scurrile libello. Non è che la preponderanza dei vantaggi sopra gli svantaggi, che ci deve

determinare nella scelta. Così non v' è ricchezza, frutto dell' industria e del commercio, senza scosse e senza salti — Già molte volte si vide fra alcune classi di operai in Inghilterra la miseria co' suoi disordini; ed essa vi comparirà ancora — La prudenza de' commercianti, un miglior sistema di circolazione, l'istruzione delle classi manifattrici, potranno diminuire la violenza di questa malattia; ma prevenirla intieramente non mai.

Nonpertanto è bene notare la differenza che passa fra la miseria che di quando in quando affligge gli artigiani in Inghilterra, da quella che visita talvolta i popoli agricoli — La prima non è carestìa, ma semplice mancanza di lavoro. Gli stati commerciali non mancano mai di commestibili. Non è il vitto che talvolta manca in essi, ma i mezzi per alcune classi di procurarselo. Questa differenza non è insignificante; poichè dove il vitto manca, come succede qualche volta negli stati agricoli, la fame diventa micidiale, perchè è impossibile il soddisfarla. Ma dove manca solo il mezzo di

procurarsi il vitto, la fame grida, piange, minaccia, e alla fine ottiene un soccorso. Infatti in Inghilterra non perì alcuno di miseria. Solo in Dublino la mortalità fu maggiore per la febbre epidemica che quasi ogni anno vi règna in certe stagioni.

In Inghilterra (com' è il costume di tutti i paesi liberi) ogni male, ogni menomo inconveniente fa strepito, echeggia da un capo all' altro dell' isola; la libertà della stampa li annunzia in ogni dove, gl' ingrandisce, e assorda e rintrona colle mille sue trombe. Quindi il male apparisce sempre più grande di quel che sia in realtà — All' incontro nei paesi agricoli (per lo più soggetti a un governo assoluto) la miseria non ha un libero sfogo; la popolazione soffre, geme in silenzio, si consuma, e silenziosa e tremante scende nel sepolcro. La morte di un sol uomo in un paese libero cagiona alcune volte una costernazione generale. Negli stati dispotici le intiere popolazioni sono trucidate senza che alcuno osi fiatare. Hunt, lo sprezzabile Hunt, è

imprigionato, e tutta l' Inghilterra s' alza in sua difesa. La nazione vede il proprio pericolo nel male di un individuo; e viceversa l' individuo vede il proprio nel male universale. Questo reciproco rapporto del tutto colle parti è il più meraviglioso risultato dei governi liberi. Nei governi dispotici, dove il tutto non esiste, ed ogni essere è isolato, si imprigionano, si seppelliscono per tutta la vita nelle bastiglie, negli Spielberg degli uomini mal giudicati, e ognuno si stringe nelle spalle, si chiude nella propria casa, e s' avvolge nell' egoismo.

I popoli manifattori e commercianti soffrono di tratto in tratto delle interruzioni di lavoro. Ma i popoli meramente agricoli soffrono scarsità di raccolte, febbri petecchiali, mendicanti, assassini, briganti, oziosi, frati, e tante altre non meno fatali malattie politiche.

8.° *La guerra è più funesta agli stati commerciali che agli stati agricoli.* — Ciò generalmente è vero; ed anche l' Inghilterra, al primo scoppiar d' una guerra non può a

meno di non ricevere una scossa violenta. Alcuni rami di commercio s' arrestano all' improvviso. Il riflusso de' capitali non trova subito nuovi canali per decorrere. Una sconfitta o una vittoria cagiona sbalzi mortali nel valore dei fondi pubblici. Si possono qui di bel nuovo citare gli esempi del 1776, del 1793. Nondimeno questi mali per l'Inghilterra sono passaggieri: ben presto ella sa riprendere l'equilibrio; e l'inestimabile privilegio d' avere un territorio intangibile dal nemico, le rende alla lunga la guerra se non vantaggiosa, almeno poco funesta. Mentre nell' ultima guerra l'Olanda, le città Anseatiche di Germania, Genova, Livorno, Venezia, Trieste erano divenute città deserte, da dove capitali e industria erano fuggiti (1); mentre la guerra distruggeva la manifattura di Sant' Idelfonso, quelle di Segovia, quelle di Valenza, della Catalogna in Ispagna, quelle dell' Alsazia in in Francia ec. ec., Glascow e Liverpool

(1) Gli Olandesi erano costretti a impiegare i loro capitali nei fondi pubblici di Francia e del regno d' Italia; così i genovesi.

raddoppiavano la loro popolazione; Londra s' ingrandiva; nuove manifatture sorgevano. Se l' Inghilterra ha potuto resistere al sistema continentale di Napoleone, essa è a prova di qualunque guerra la più accanita; la sua esistenza, la sua prosperità è indipendente dall' Europa. Mentre le merci inglesi col ferro e col fuoco venivano respinte dalle coste di Europa, l' Inghilterra versava milioni di sussidj nelle casse di tutti i re d' Europa.

9.° *È dunque invincibile questa nuova Venezia orgogliosa e monopolista? Una nuova lega di Cambray non potrebbe umiliarla, come umiliò l' antica? Una crociata di re non varrà a distruggere una repubblica che, sotto il manto imperiale e colla corona in testa, sparge ovunque il veleno della libertà della stampa, e de' suoi principj liberali?*

Primieramente si può rispondere che questa nuova Venezia è molto più accorta e risoluta della prudente e temporeggiatrice antica. Quella fu quasi sorpresa da' suoi

nemici, ed ignorò quasi sino all' ultimo momento la tempesta che la minacciava. Questa istrutta in tempo dalla diplomazia moderna ch' è tutt' occhi e tutt' orecchie, più risoluta ne' suoi partiti, saprebbe parlare in tempo, promettere, minacciare, corrompere, dissipare la bufera. Quella ebbe la mal consigliata ambizione di estendere le sue conquiste in Terra Ferma, e di sciegliere quindi un campo di battaglia sfavorevole ad una nazione marittima. Questa non ha alcuna contiguità vulnerabile coll' inimico. Essa quindi sceglierebbe per campo di battaglia l' elemento su cui (si può dirlo senza esagerazione) è più forte di tutto il mondo. Quella finalmente non trovò nel pericolo alcun alleato, perchè quella lega nè direttamente nè indirettamente minacciava l' esistenza o i principj delle altre repubbliche. Questa invece troverebbe alleati in tutti i governi liberi, e tementi per la loro libertà, essendo una guerra più di principj e di passioni, che d' onore e d' interesse nazionale. La Svezia, l' Olanda, il Portogallo

sarebbero la vanguardia; la Gran Bretagna il corpo di battaglia; le repubbliche d' America la retroguardia. Un altro alleato v' è d' aggiungersi a questi: la simpatia dei popoli europei, che il ministro Canning nel suo fulminante discorso nella camera de' comuni nel mese di dicembre chiamò giustamente il *tremendo Potere*. Malgrado tutto ciò nessuno può affermare che l' Inghilterra sarebbe invincibile; ma almeno lo sperimento sarebbe molto dubbio, e pericoloso pe' suoi assalitori. Abbandono questo argomento ai politici; continuerò a fare alcune osservazioni sopra i costumi del popolo inglese, e sopra i vantaggi o svantaggi d' un governo libero e commerciante.

Osservazioni diverse.

La Spagna e l' Austria furono sempre lente nell' agire; la Francia impetuosa; l' Inghilterra non è nè lenta nè impetuosa. Non è già questa una qualità inerente agli stati liberi; perchè gli Ateniesi agivano molte

volte da spensierati; le repubbliche di Venezia, e di Olanda furono di soverchio lente; Genova invece sempre furiosa ec. ec. Pare adunque che sia una virtù inerente alle circostanze dell' Inghilterra. Difatti è un uso nazionale, e comune a tutte le classi, il discutere prima liberamente, e deliberato che sia, agire poi con perseveranza. Dalle scuole de' fanciulli sino al Parlamento si usa di sentire l' opinione di ciascun interessato sopra ogni qualsiasi materia. Che diluvio d' osservazioni non si fecero da tutti i giornali dell' impero sulla convenienza o no di prestare ajuto al Portogallo? Quante gradazioni d' opinioni diverse! Ogni partito parlò conforme alle sue passioni, ogni contea, ogni città conforme a' suoi interessi. Questa pubblicità ha l' inconveniente di lacerare il velo di molte operazioni politiche; ma di quanti lumi, di quanti fatti fornisce il governo! Questi non può più essere ingannato dai proprj pregiudizj o dagli adulatori; la nazione parla ad alta voce, e ad ogni ora del giorno proclama la sua opinione.

Io mi trovai in Ispagna nel 1823 quando era imminente la guerra colla Francia. O fosse l' ardore del carattere nazionale, o la furia dei partiti, tutti gli animi erano agitati, gli spiriti esaltati. Invece in Inghilterra, o sia effetto della sedatezza del carattere nazionale, o la sicurezza contro ogni pericolo della guerra, non osservai alcuna alterazione nella fredda imperturbabilità inglese. Il sangue freddo inglese (*the cool head*) più che dal clima e dalla loro educazione (che sin dalla culla tende a sopire le passioni), io credo che dipenda in gran parte dall' abitudine che hanno di discutere con ordine e libertà ogni argomento. Anche i più violenti bisogna che si moderino in un dibattimento. Chi è quell' infuriato che non guarirebbe nel Parlamento inglese, quando è costretto a sentirsi contraddire da un solo oratore talvolta per due o tre ore continue? Chi è quel ministro del più dispotico carattere che non diverrebbe paziente alle incessanti censure e domande di schiarimenti, e di giustificazioni che fa l' instancabile, e e indomabile sig. Hume?

Dove non c' è libertà di stampa, non c'è stima pei giornali. Il nome di gazzetta è un nome di obbrobrio in molti stati del Continente. In Inghilterra giornali e giornalisti sono in grande reputazione. I giornali sono il *pane quotidiano* degl' inglesi. Bisogna però dire che questo pane è sano, sostanzioso, e ben fatto. La libera concorrenza migliora ogni cosa. Se il Times esprimesse solo per una settimana delle opinioni insensate, invece di undici milioni di copie all' anno, ne venderebbe meno del suo rivale il *Morning Chronicle* che ne spaccia nove milioni, e del *Courier* che ne vende sette milioni. Il popolo inglese non è altro che un allievo de' giornali. Anticamente i druidi erano gl' istruttori della nazione. Ora lo sono i giornali. Il sig. Brougham li chiama « il migliore istruttore possibile » (*the best possible instructor*). E in verità qual differenza tra la nazione inglese educata da tali precettori e la nazione spagnuola o portoghese educat

dai frati! Le discussioni stesse del Parlamento non sarebbero utili neppure per la metà di quel che sono, senza il veicolo dei giornali. La diramazione dei giornali è una delle cose meno osservate in Inghilterra, e pur delle più meravigliose. Basti l'imaginarsi che qualche volta il Parlamento dura sino alle quattro o alle cinque del mattino, e due ore dopo i giornali circolano già per la città senza un errore di stampa, riportando i discorsi in un ordine e in uno stile più corretto di quello usato dagli oratori. Talvolta il giornale composto e stampato in un modo magico contiene tanta materia da riempiere un volume di 200 pagine in 8.° Questo mestiere è nobilitato dalla stessa sua importanza, e dalle persone che l'esercitano. I direttori dei giornali sia politici sia letterarii sono tutte persone di gran sapere, ed eminenti nella repubblica letteraria. È tale la stima e l'influenza che godono i giornali, che i più distinti uomini di stato si recano ad onore e a dovere di contribuirvi. Il celebre Burke, e l'attual

ministro Canning continuarono lungo tempo a scrivere l' *Anti-jacobino* in tempo della rivoluzion francese. L' Edinburg-Review è scritto dai Brougham, Jeffrey, Makintosch, Spring Rice, Allen, Sydney Smith; e il suo antagonista il Quarterly Review da uomini di non minor dottrina. E questi scrittori sono generosamente pagati; nè ciò è tenuto per vil cosa. In questa terra di traffico tutto si vende; spirito, e corpo anche se si vuole ai chirurgi dopo morte.



Una macchina sociale, come quella dell' Inghilterra, mossa dalla libertà, dall' industria, dalla ricchezza; in mezzo all' attrito di diversi interessi, opinioni e passioni; che s' appoggia sulle quattro parti del mondo, dev' essere per necessità d' una complicazione infinita. Fra l' impero turco o qualunque altro dispotico governo con altro nome, e l' impero Britannico, passa la stessa differenza che v' è tra una trappola

di topi, e un orologio inglese. Ogni uomo è capace di fare il Gran Visir di un despota; l' arbitrio onnipotente torce e raddrizza ogni cosa a suo piacere senza che alcuno osi opporsi o parlare. Pochi uomini invece, e ben pochi, hanno mente, esperienza e salute bastante per sopportare il peso degli affari pubblici in Inghilterra. Un ministro inglese non può essere raffigurato che da un Atlante che sostiene il mondo. Egli non può nascondere la sua insufficienza sotto un velo misterioso, con anticamere ripiene di servi, con *lever* ripieni di noja, e soprattutto con l' invisibilità. Il ministro inglese è sempre al cospetto della nazione, egli è obbligato a combattere corpo a corpo con ogni membro del Parlamento a cui piaccia domandargli ragione del menomo atto governativo. Ogni ministro inglese ha più affari sul suo tavolo, che Augusto padrone del mondo ne avesse nel suo gabinetto. Dirò più; un ministro inglese non emulerà molte volte l' eloquenza di Cicerone, ma deve avere molte più cognizioni di Cicerone,

come uomo di stato. Non mai ebbe l' impero romano delle quistioni così intricate come un trattato di commercio, una tariffa di dogana, un regolamento sui grani, un altro sull' interesse del denaro, l' emancipazione cattolica, l' abolizione della schiavitù, la libertà del commercio, la circolazione della carta, il regolamento de' banchi, l'esportazione delle macchine, la Compagnia delle Indie, la riforma delle leggi penali, la riforma del Parlamento, e tante altre astruse quistioni che quasi in ogni seduta di Parlamento si rinnovano. Quelle enciclopediche cognizioni che si svilupparono negl' immensi lavori dell' Assemblea costituente di Francia, si richiedono ogni anno in un ministro inglese. Oltre ciò un ministro inglese ascolta tutti, e risponde a tutti. Non deve far più meraviglia se i ministri d' un tal governo soccombono dopo pochi anni a questa erculea fatica. Essi veramente s' immolano alla patria. Gloriosa, ma breve è la loro carriera. Questi reggitori del mondo non vivono che artificialmente coi medici sempre al

fianco; ritornano dopo quattro mesi della seduta del Parlamento stanchi ed esauriti di forze, come, un combattente che ritorna da una disastrosa campagna. Cosicchè in un ministro inglese non basta il sapere, l'esperienza, la facondia, la classica erudizione ec.; vi vuole anche una vigorosa salute; nello stesso modo che il valore non basta senza il vigore in un generale. Rara è l'unione di tante qualità. Nasce quindi, che il governo bene spesso per penuria d'uomini adattati a tanto pondo è costretto a far scelta de' suoi campioni fra i suoi nemici stessi. Pitt, Burke, Canning erano nelle fila dell' opposizione prima d'essere ministri.

Ma dove regna la libertà, quasi sempre accanto al male nasce il rimedio. L' emulazione, l' amor della patria, quel della gloria fanno nascere gli uomini capaci di dirigere queste macchine complicate. Mentre nelle monarchie assolute passano talora dei periodi di venti, trent' anni senza che sorga un uomo di stato, nè un generale; l' Inghilterra dopo la rivoluzione del 1688 ha

avuto sino al dì d' oggi una serie incessante d' uomini grandi d' ogni genere. « *Tutta la politica del legislatore*, dice Beccaria, *si riduce a moltiplicare i mezzi dai quali scaturisce la curiosità, a sottrarre a poco a poco la stima pregiudicata delle cognizioni inutili ed inesatte, ed infine a moltiplicare gli* AZZARDI *che producono gli uomini abili e valorosi* ». Tale è la natura del governo inglese e tali sono gli effetti che ne raccoglie. Entrate nell' abbazia di Westminster, e mirate quanti uomini illustri questi *azzardi* hanno prodotto, d' ogni specie, d' ogni ceto, storici, poeti, oratori, generali, ammiragli, filosofi, ministri; un popolo di genii e d' eroi! Questo governo è una continua successione d' uomini grandi. Come in Roma ad un Console saggio e valoroso ne succedeva un altro parimenti saggio e valoroso; così in Inghilterra ad un ministro accorto, ad un oratore eloquente, un altro ne succede più accorto e più eloquente. Che è per l' Inghilterra la morte di un Drake, di un Nelson, d' un Malborough, d' un Walpole,

d' un Chatam, d' un Pitt, d' un Fox? Nelle monarchie si dice che il re non muore mai; in Inghilterra si può dire che il coraggio, il talento, e il patriotismo non muojono mai. Ora, volgetevi a que' governi che hanno per principio il controstimolo, che soffocano l' emulazione, che diminuiscono queste probabilità; entrate in San Stefano di Vienna per esempio, paragonate quei sepolcri con quei di San Paolo, di Westminster Abbey, e avrete trovato la differenza dei due governi.



Il disprezzo dell' uomo è uno de' principii del dispotismo. Di quì hanno origine gli eunuchi dell' Oriente, gli schiavi che si abbrucciano sul rogo del padrone, i regali d' uomini e di donne che s' inviano al Sultano, gli strangolamenti, le piramidi di teschj innalzate da Tamerlano, i teschj appesi alle porte del serraglio, la peste, l' ignoranza . . . L' uomo in questi governi è una cosa,

chiamate *Bible associations* (di cui 500 sono dirette da signore), montano a 2000. In Irlanda vi sono altre 265 Società per lo stesso fine di propagare la lettura della bibbia. Nelle altre parti del mondo vi sono 58 grandi e centrali Società bibliche, e 1061 Società minori e sussidiarie — Se ne contano in tutto da 4305. La bibbia è stata tradotta in 142 lingue e dialetti — La *sola* Società biblica britannica e straniera raccoglie per sottoscrizioni, e spende ogni anno, un fondo di 90 mila lire sterline (2,225,000 franchi). Ha già distribuito un milione e cento mila copie della bibbia. La Propaganda di Roma, di cui si fece un tempo tanto rumore, non aveva che un' annua rendita di cento settanta mila franchi, e non possedeva che i tipi di ventitre lingue d' Oriente. Allo zelo, e alle fatiche di queste Società bibliche, di cui Lord Liverpool, ministri, ammiragli, ed altri ragguardevoli personaggi sono membri, si devono aggiungere le cure, le spese, e le missioni per la diffusione del cristianesimo dell' attiva e fervida Società Wesley, ossia

dei Metodisti, stabiliti nel 1786; della Società de' missionarj battisti; e di cinque o sei altre società che inviano missioni in Affrica, in Asia, a Otaiti, nelle Isole del mar pacifico .... L' Inghilterra in questo modo propaga col suo commercio e colla sua potenza, la sua religione, la sua lingua, le sue istituzioni. Quale non dev' essere l' influenza ch' eserciterà alla fine sul mondo questo nuovo Impero Romano!



Le antiche repubbliche educavano gli uomini ad essere cittadini, e soldati; le monarchie assolute de' nostri tempi ad essere ciechi strumenti; gli stati liberi e commerciali ad essere cittadini e macchine produttrici allo stesso tempo.

Nelle antiche repubbliche tutte le istituzioni tendevano a far l' uomo sano e robusto, perchè la forza fisica era la qualità principale per la guerra — Gli stati commerciali d' oggidì non mirano che a fare degli uomini industriosi ed esperti nelle

arti meccaniche. Un viaggiatore è sorpreso di vedere in Inghilterra un brullichio d'operai in alcune città mal fatti di corpo, e di una salute non florida. Si sacrifica in oggi la bellezza e il vigore al numero, e alla ricchezza. Quando noi compiangiamo la sorte dei tessitori e filatori inglesi, però non riflettiamo che senza l'industria (spinta al grado in cui trovasi) un milione di *famiglie* inglesi non esisterebbe; che un milione d'operai di più sono un milione di macchine che aumentano il prodotto nazionale; che d'altronde il loro lavoro è volontario. Finalmente che se la loro vita è dura e consumata per molte ore del giorno in un' atmosfera non molto sana, la Società dal suo canto pensa a compensare questa classe con cure generose e benevole, con iscuole, librerie, ospedali, banche di risparmio, sussidj parrocchiali, scuole di ginnastica, lezioni di chimica, di fisica ec. La Russia per esempio sacrifica 600 mila sudditi per la difesa, o per le conquiste; l'Inghilterra ne sacrifica 400 mila per la ricchezza propria

e per l'aumento dei comodi della società. In questo consumo d' uomini (se si vuole così) v'è una differenza in favore degli stati manifattori.

Gli stati agricoli e dispotici sono per lo più divorati dalla mania delle conquiste; i commerciali dalla mania delle speculazioni, come recentissimo n' è l' esempio — I primi per dominare distruggono le popolazioni e fanno dei deserti; gli altri per guadagnare, talvolta coi monopolii producono delle scarsezze artificiali; bruciano il pepe, come facevano gli olandesi, per venderlo più caro.

L' ambizione, la gelosia di potere sono le irrequiete passioni dei primi, il loro continuo alimento. La gelosia di commercio tormenta di continuo i secondi. Il sistema proibitivo fu sino al 1823 accompagnato in Inghilterra da una severità quasi crudele. L' Inghilterra fu gelosa non meno cogli stranieri che coi membri della propria famiglia. Ella prima dell'Unione del 1706 della Scozia, si mostrò sempre inquieta e nemica della Compagnia delle Indie stabilita in Iscozia,

e non si calmò se non dopo che ebbe stipulato per articolo espresso nell' atto dell' Unione, che la Compagnia scozzese sarebbe incorporata nella Compagnia delle Indie inglese. Sinò al 1779 l' Irlanda non poteva importare nulla dalle colonie inglesi: il commercio libero delle colonie coll' Irlanda fu una vittoria riportata dalla costanza ed eloquenza di Grattan, per cui riconoscenti i suoi concittadini gli fecero il dono di 50 mila lire sterline — Quando la corte di Vienna eresse nel 1723 una Compagnia delle Indie in Ostenda per mezzo di un certo Colebrook, negoziante inglese, il Parlamento determinò, « che ogni suddito inglese che prendesse parte in tale compagnia, o veramente incoraggiasse le sottoscrizioni, sarebbe reo di alto tradimento ». Nel trattato di Parigi poi conchiuso nel 1727, l' Inghilterra inesorabile su questo punto anche contro l' Austria sua antica e tenera alleata, obbligò la corte austriaca a sospendere il privilegio accordato alla Compagnia delle Indie di Ostenda per sette anni.

Finalmente col trattato conchiuso a Vienna il 16 marzo 1731 l'Austria fu obbligata a disciogliere la Compagnia di Ostenda, che tanto timore aveva inspirato alle potenze marittime. — Nel trattato di commercio conchiuso colla Francia nel 1786, l' Inghilterra pose molto più studio, diligenza, accuratezza che nel famoso trattato di Aquisgrana, che fissò l' equilibrio dell' Europa, o nell' altro trattato non men famoso di Parigi nel 1814 — Se in questi momenti vediamo l' Inghilterra seguire delle massime di commercio più liberali e più socievoli, non è già che la gelosia di commercio sia in essa cessata o diminuita. Ha modificate le sue leggi, soltanto perchè il proprio vantaggio lo richiede. Non è più gelosa in alcuni rami, perchè non ha più ragione di esserlo. In alcuni altri, come nell' esportazione delle macchine, nel commercio tra le sue colonie occidentali e gli Stati Uniti, non è gran fatto liberale, perchè nutre tuttavia alcun timore. Nondimeno nelle recenti facilitazioni di commercio dobbiamo

invece di fallire più volte, avesse accumulati i suoi debiti da Luigi XIV in poi colla stessa lealtà che fece il governo inglese, la somma delle imposte di Francia sarebbe tre volte più onerosa che in Inghilterra. Nei governi pressocchè assoluti, com' era quello della Francia nel secolo decorso, le guerre si sostengono o con istraordinarie imposte che desolano il paese per molti anni, o con prestiti che lo stato non paga. Uno stato commerciale, come l' Inghilterra, non può adottare il primo metodo perchè rovinerebbe l' industria; non può pagare i debiti con un fallimento, primieramente perchè distruggerebbe il credito pubblico tanto necessario a una nazione commerciante, e poi perchè sarebbe un furto che l'equità della rappresentanza nazionale non consentirebbe. Se Montesquieu col suo assioma ha voluto dire che le repubbliche pagano alcune volte delle imposte più gravi che le monarchie, perchè rispettano più la fede pubblica, e soddisfano ai pesi e debiti lasciati dagli antenati, Montesquieu ha detto

una verità che va aggiunta agli altri elogi ch' egli fece del governo inglese.

Il commercio richiede ordine, economia di tempo, abitudini tranquille. Quindi l' amor di famiglia, l' amor della casa sarà un elemento di felicità. Le città potranno vivere senza passeggi quotidiani, senza caffè, senza ridotti, senza teatri. La lettura supplirà a questi divertimenti; perciò quell' immensità di libri che si vedono in Inghilterra, quell' infinito numero di giornali, quegli smisurati guadagni degli stampatori, autori, giornalisti. I costumi della classe commerciante saranno i migliori. Il governo amerà nell' interno del suo cuore la nobiltà, ma rispetterà e accarezzerà in ogni occasione i commercianti. Essi sono la grande ruota dell' edificio; quindi i sacchi di lana nella camera dei Lord; gli onori quasi reali di Lord Maire della città di Londra, ch' è sempre un negoziante; quindi le deputazioni de' commercianti sempre ammesse dai

ministri, sempre ascoltate con attenzione alla bara de' Comuni; i pranzi de' commercianti, persino dei pescivendoli, presieduti dai principi della famiglia reale; quindi l' impero sopra 60 milioni di abitanti nelle Indie Orientali confidato all' economia e saviezza d' una compagnia di negozianti.

Il commercio richiede aggiustatezza d' idee, sincerità, buon senso. Negli scrittori vi sarà dunque più buon senso che vivacità, più esattezza e buona fede che lampi di spirito. Anche gli oratori del Parlamento invece di essere semplicemente brillanti come alcuni delle camere francesi, saranno come li descrive Thompson

« In genius and *substantial* learning high ».

Il commerciante dopo avere affaticato, ha bisogno di rallegrare e sollevare il suo spirito. Ecco l' origine dei tanti romanzi e viaggi che dilettano gl' inglesi. Ecco perchè in uno spirito che ha bisogno di elettricità, ogni lepidezza, ogni giovialità anche di cattivo gusto lo diverte. Da tre anni i teatri inglesi non danno che spettacoli fatti per

menti puerili, non ripieni d' altro che di sfarzi, di magie, di fulmini, di tuoni, di trasfigurazioni, di diavoli e satanassi. Non c' è che la musica che non sia diabolica.

Tutti i poeti a gara esalteranno il commercio. I romani non lodavano che la virtù militare; i poeti inglesi ad ogni passo encomiano la fatica. Franklin osserva che in America per onorar la fatica, il popolo suol dire che « l' Onnipossente stesso è un *operaio*, e il più grand' *operaio* dell' Universo ». Gl' italiani più amanti delle belle arti che del commercio, vogliono chiamare Iddio il grande architetto dell' Universo. I loro bardi canteranno gli orrori delle tempeste; abbelliranno i disagi del mare; vanteranno la vita del marinajo. Lord Byron nel Child Harold descrive i piaceri della vita di mare in un alato castello (com' egli chiama il bastimento), collo stesso stile seducente con cui il Tasso descrive le delizie di Rinaldo nel giardino d' Armida.

— Nei governi assoluti non v' è altra professione apprezzata che quella del soldato.

Le corti di Carlo V, di Luigi XIV, di Federico II, di Napoleone erano più caserme che altro. Presso un popolo libero e trafficante sono l'eloquenza e la marineria che trionfano. Il popolo inglese guarda con più ammirazione un capitano di fregata, che il duca di Wellington. L' ospizio degl' invalidi a Parigi è lo stabilimento d' una monarchia dispotica; il magnifico ed incomparabile ospizio de' marinai di Greenwich è quello di un popolo commerciante. L' eloquenza poi è la compagna inseparabile della libertà. Essa guida alle prime cariche, perchè dà il potere sulla moltitudine. L' Inghilterra tanto veneratrice della nobiltà, conta sempre fra suoi primi magistrati un gran numero d'uomini *nuovi*.—La professione dell' avvocatura è smisuratamente lucrosa. Il primo avvocato dell' Inghilterra, il sig. Scarlett, guadagna più di 12 mila lire sterline all' anno. L'eloquente Romelly, quando esercitava l' avvocatura, ne guadagnava persino 16 mila (400 mila franchi). Un oratore del foro è l' ammirazione del pubblico. I

all'Italia, cadde nello stesso errore. E recentemente il sig. Botta nella sua storia d'Italia, sebbene lodatore della libertà, manifesta ad ogni tratto una disposizione ostile verso l'Inghilterra, non si sa il perchè. Io stesso, ora uno de' più caldi ammiratori dell' Inghilterra, sebbene non abbia mai scritto contro di essa, pure avanti di averla veduta e studiata davvicino, covai per molti anni nel mio cuore un' avversione contro di essa. Abbagliato dal carro di Napoleone circondato da cinquanta vittorie, sedotto dai benefizi ch' egli largamente compartì alla mia patria, torsi gli occhi dall' Inghilterra ch' è pur la stella polare dei popoli che vogliono esser liberi.

L' opinione dei popoli del Continente riguardo all' Inghilterra non sarebbe stata traviata dalle arti fraudolenti di alcuni governi assoluti, se si fosse studiato meglio la sua storia, e si fossero posti sovra una giusta bilancia i suoi titoli o torti verso gli altri popoli, coi meriti e demeriti di altre nazioni.

Essa fu la prima nazione che nel 1207 diede l' esempio d' un alto clero unito coi baroni, che si solleva contro la dissoluta tirannia del re Giovanni, e ottiene la Magna Charta, questo patto sociale tra il re e il popolo che venne in seguito confermato trenta due volte da' suoi successori. Sotto Enrico VIII, fu la prima ad aprire la via alla libertà religiosa. Sotto Elisabetta, ella pose un freno alla feroce intolleranza di Filippo II, e ajutò gli olandesi a fondare la loro repubblica. Accorse in seguito a difendere la libertà religiosa in Germania, minacciata dall' intolleranza della casa d' Austria. Nel 1641, e nel 1688 diede l' esempio con due rivoluzioni come i popoli abbiano sempre un ultimo rifugio per difendere la loro libertà. Dopo avere difesa la propria, corse a difendere di nuovo la libertà dell' Olanda, e l' indipendenza dei popoli del Continente contro l' ambizione di Luigi XIV. Quando l' Austria fiancheggiata da potenti alleati minacciava la distruzione della Prussia alla metà del secolo scorso, l' Inghilterra fece

tacere l' antica amicizia con quella Potenza, aiutò la Prussia, e innalzò nella monarchia prussiana un contrappeso politico in Germania allo strabocchevole predominio dell' Austria. Sempre pronta a difendere l' equilibrio europeo, ch' è il fondamento dell' indipendenza delle nazioni e di quella emulazione che regna tra stato e stato, molto più utile forse d' una pace indolente o d' una schiavitù generale sotto una monarchia universale in Europa, lottò vent' anni contro la preponderanza della repubblica francese, e poi di Napoleone. Mentre conteneva con una mano l' irrefrenabile conquistatore, sanciva coll' altra le costituzioni di Spagna e di Sicilia. Alla pace del 1814 imponeva ai vinti e ai vincitori la condizione di abolire il più inumano traffico, quello dei negri. Pochi anni dopo nel 1823 riconosce l' indipendenza delle colonie americane insorte contro la Spagna, proclamando il gran principio, che un governo di fatto è un governo più legittimo di un governo decaduto da molti anni, e appoggiato solo da pretensioni ridicole e impotenti.

Se poi a questi sacrificj di sangue e d'oro per la propria o l'altrui libertà, si aggiungeranno i titoli che ha l'Inghilterra alla stima de' popoli europei, quelli ancora delle scienze, delle lettere, delle arti, di tante istituzioni benefiche e liberali di cui è maestra a tutto il mondo, come non ricuseremo noi a quell'ammirazione che nel secolo passato tanti uomini illustri le tributarono? Non negherò che in mezzo a questo lungo e glorioso patrocinio della libertà, l'Inghilterra macchiò alcune volte la sua gloria con monopolii, incendj di città, concussioni, ec. Sia pure. Ma ponganzi di contro i beni, e i mali fatti dalle altre nazioni del Continente nella loro vita politica; facciansi bene le somme, e son certo che un gran residuo rimarrà a credito dell'Inghilterra verso l'Europa in paragone delle sue rivali.

FINE.

Jos. Branch

Bt. from I. Kyrle Fletcher.

Errori			*Correzioni*
Pag,	Lin.		
5	12	nell' oro *o* nell'	nell' oro *e* nell'
7	20	di Lan	di Law
8	7	Paliani	Galiani
ivi	9	tremandarono	tramandarono
23	18	inacantati	incantati
26	19	la Bossa	la Borsa
38	18	gli errori o le verità	gli errori e le verità
114	11	inrarivabile	inarrivabile
134	22	quest' isola	quest' isole
171	14	Barke	Burke
190	7	tessava	tesseva



